SERIE
DE' DUCHI
E MARCHESI
DI TOSCANA.

SERIE
DE' DUCHI
E MARCHESI
DI TOSCANA

DI

I. C. A. A.

DEDICATI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO ALAMANNO
DE' PAZZI

PATRIZIO FIORENTINO

CAVALIERE E COMMENDATORE DELLA SACRA INCLITA RELIGIONE DI S. STEFANO P. E M.

IN FIRENZE MDCCLXXVIII.

Nella Stamperia già ALBIZZINIANA all' Inf. del Sole.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

FRANCESCO ALAMANNO DE' PAZZI

PATRIZIO FIORENTINO

CAVALIERE E COMMENDATORE DELLA SACRA INCLITA RELIGIONE DI S. STEFANO P. E M.

I. C. A. A.

TRa le nobili e potenti Famiglie dal Contado, ove possedevano forti castella ed amplissime possessioni, passate ad abitare in Firenze, Illustrissimo Signore, una si è la Vostra ragguardevole al pari d' ogn' altra, la quale per una serie di più

o me-

o meno strepitose vicende si è condotta da molti secoli felicemente a' nostri giorni.

I soli Indici de' nostri Storici somministrano la materia per formare un giusto volume d' aggradevoli Memorie.

Osservo per altro, avvenimento comune a molte altre antiche e signorili Famiglie, che la Vostra con quanto impegno e pericolo ha sostenuto gl' impegni repubblicani, con altrettanta saviezza e profitto ha rispettato e servito il Principato, il quale fu necessario per togliere tante gare, per ispegnere tanti odj oltre modo crudeli, e per risparmiare tanto sangue, quanto se ne spargeva nelle frequenti battaglie cittadinesche.

Quindi è che riguardando sotto quasi tre epoche dell' antico Principato, della successiva Repubblica, e della nuova Sovranità gli avvenimenti della Vostra nobilissima Casa, e lasciata adesso l' epoca di mezzo, in cui seguì la cattolica parte Guelfa, troveremo, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che nella prima, cioè in que' secoli che si chiamano barbari per mancanza della cultura di certi Studj dive-

nuti

nuti poi troppo orgogliosi contro la Religione, ma ne' quali le cose sacre erano il primo oggetto del valore e della pietà de' Fedeli, le gran verità si confessavano anco ne' pubblici istrumenti, si trasmettevano negli erarj celesti le ricchezze per mano de' poveri, e si formavano pii istituti evangelici, troveremo, dico, che un valoroso campione della Vostra Famiglia, giusta la tradizione comune espressa dal Verino:

Sub Duce Gofredo conscendit moenia Sion
Primus, & hinc causa est trivio quod lampas in illo
Sacra accendatur priscum quae servat honorem. (1)

e nell' ultima tra un seggio di gravi Senatori, una brigata di cortesi Cavalieri, e un circolo d' esemplarissime Dame avremo luogo di decantare il nostro Arcivescovo Cosimo de' Pazzi celebre letterato dell' età sua, il quale dopo un breve governo di circa cinque anni morto poco avanti l' elezione di Leon X. suo Zio non giunse ad ottenere più luminosi premj del suo merito e della stima, che ne aveva il lodato Sommo Pontefice sì benemerito a' suoi della rinata Letteratura; e quell' am-

mirabil

(1) *Lib. III. de Illustrat. Urb. Flor.*

mirabil Serafina de' Chiostri Carmelitani Maddalena Santa, la quale coll' odore della sua purità è stata e sarà sempre uno de' più be' pregj ed ornamenti della Santa Chiesa Fiorentina. Che se il tempo trasmettesse la virtù raffinata ne' posteri, felici noi! Ma ognuno che nasce di nuovo porta seco le istesse ree inclinazioni, cui egli deve sforzarsi, implorando sempre il divino ajuto di ridurre sotto il comando della ragione, formando se stesso tale quale lo desidera la Famiglia, la Patria, la Società tutta.

Qual sarà dunque l' oggetto di questo discorso? sarà che riandando Voi, Illustrissimo Signore, que' migliori sentimenti che hanno guidato i più de' vostri chiari Antecessori a un lieto fine, vi facciate coraggio per le azioni degne di memoria, e lo diate a chi le scrive, prendendovi particolar protezione di questo Libretto contento dell' onore che Voi fate col Vostro chiarissimo nome al suo Scrittore, il quale al Vostro Merito superiore alle costui lodi fa umilissima e ossequiosa riverenza.

GUELFO
DUCA E MARCHESE
CON
MATILDA
SUA CONSORTE.

I. SEcondando questa Principessa Matilda i santi desiderj del Sommo Pontefice Urbano II. s' indusse per benefizio della Chiesa santa ad accasarsi la seconda volta, eleggendosi per consorte del 1089. Guelfo il Giovane nato dell' altro Guelfo Duca di Baviera d' una delle due case principali di Germania della schiatta de' Guelfi o Guelfoni, al dire d' Ottone Frisingense. Il qual matrimonio ebbe effetto del 1090. vedendosi registrare Carlo Sigonio la seguente scrittura data in Mantova *V. Kal. Julii, Indictione XIII.* che ci assicura essere ella col ma-

An. 1090. Ind. XIII.

An. 1090.
Ind. XIII.

rito Guelfo sopraddetto al governo degli Stati, dicendo *Welpho Dei gratia Dux & Marchio*, ec. (*Annot. I.* §. 1.). La qual carta fu da Arrigo IV. Imperadore, dopo aver ricevuto Mantova per assedio, confermata l' anno seguente 1091. e si vede registrata da Monsignor Contiloro nella Genealogia di Matilda sotto il numero 22. e dal Possevino nella Storia Mantovana.

II. Quì bisogna che io ricorra al mio benigno e antico amico e maestro Francescomaria Fiorentini tante volte nominato di sopra con lode, acciocchè con la sua attestazione e accuratezza n' additi il cammino felice per uscir sicuro da tanti pericolosi scogli, e da tante secche, le quali m' ingombrano in un mare sì tempestoso e difficile per venire in porto sicuramente, e per difendermi ancora dalle erronee opinioni d' alcuni moderni, che hanno preteso che S. Pietro Igneo sia della Casa Aldobrandini, de' quali fu la santa memoria di Clemente VIII. Io non mi lascio lusingare nè dal soverchio amore della patria, giacchè fanno questo santo Cardinale Fiorentino, nè dal desiderio di beneficarmi personaggi, che potendo gustare queste cose proferite da alcuni appassionati con errore, si confermassero da' miei detti, benchè giudice improprio e non competente in queste materie, e come amico sopra d' ogni altra cosa della verità. Dicono costoro S. Pietro Igneo della santa memoria di Gregorio VII. stretto parente e zio del santo Cardinale degli Uberti, e della Casa de' Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora, confondendo questo antico casato con gli Aldobrandini di Piazza Madonna, nobile famiglia Fiorentina, la quale ha goduto il supremo ma-

magiſtrato di cinque Gonfalonieri, e di diciannove Priori della Repubblica Fiorentina dal 1320. al 1511. e acquiſtò tal denominazione da un Aldobrandino d' Andrea del Nero, il quale fu padre di quel Giorgio, che riſedette de' ſopraddetti Priori nella Repubblica Fiorentina del 1390. pel Quartiere di S. Giovanni, e pel Gonfalone del Leon d' oro. Queſta famiglia degli Aldobrandini che produſſe Clemente VIII. Sommo Pontefice, ha portato nella ſua conſorteria altri caſati, come del Nero, di Brunetto, di Bencio, e di Caruccio derivati da alcuni di que' proprj nomi convertiti poi dal tempo ne' caſati predetti: le quali denominazioni e perſone non hanno che fare nè punto nè poco, nè tengono conneſſione alcuna con i Conti Aldobrandeſchi; quando anche altre famiglie degli Aldobrandini con nome e cognome diverſo ſono ſtate in Firenze, ed hannovi goduto ancor eſſe il ſupremo magiſtrato. E degli Aldobrandeſchi è ſtato pure un caſato in Firenze, che più volte ha goduto il ſupremo magiſtrato predetto ſotto nome di Moro d' Ubaldino da Signa. Supplíſce al mio biſogno per la corrente Iſtoria il dotto ſcrivere del medeſimo Fiorentini nel Libro II. delle Memorie di Matilda con l' eſempio di quanto ſi fece ſopra così.

Arrigo IV. Imp. contro i novelli Spoſi.

III. „ Già ſtimolato per una parte Enrico dalle continuate iſtanze degli Sciſmatici impauriti della formidabile unione di Guelfo e della Conteſſa, ed inanimato per l' altra per la morte del Veſcovo Erimanno, che rendeva i Cattolici d' Alemagna più timidi e più riſervati, riſolſe nel ritorno d' Italia l' oppreſſione di Matilda e di Guelfo. Mentre per queſto va raccogliendo la ſolda-

 teſca,

An. 1090. Ind. XIII.

tesca, e preparando le cose necessarie all' impresa, stabilì prima d'occupare di là da' monti que' beni, che la Contessa vi possedeva ereditarj della madre, e fuori che il castello Brigerino, dice Donnizzone, gli riuscì d' impadronirsi:

Rex ut Henricus factus gravis est inimicus
In quocunque loco poterat sibi tollere, toto
Nisu tollebat terras, ubicumque tenebat.
Praesertim villas ac oppida, quae Comitissa
Haec ultra montes possederat a genitrice
Abstulit omnino, nisi castrum Brigerinum,
Forte quod, & magnum, locuples erat, undique largum.
Hoc Rex aggressus nequit intus ponere gressus. „

Assedio di Mantova.

IV. „ Dopo questi tentativi passò Enrico nel principio della primavera seguente in Italia, e come primi erano stati i pensieri della rovina di Matilda, così primi furono nel paese di lei gli sforzi dell' armi regie. Depredata perciò subito la campagna risolse il Re l' impresa di Mantova città favorita da lei e dal marito, e nel mese di Maggio vi pose l' assedio. Leggesi nel Sigonio un intero privilegio d' immunità riferito ancor dall' Equicola *Mantue V. Kal. Jul. Indictione XIII. anno* 1090. nel quale s' esprime *Welpho Dei gratia Dux & Marchio, & Mathilda Dei gratia si quid est.* Ma oltrechè Matilda, come chiaramente si cava da Donnizzone, non si trova rinchiusa nell' assedio già cominciato almeno d' un mese, è chiaro ancora che l' anno 1090. non s' accorda coll' Indizione XII. ma con la XIII. seguente, e che per questo necessita a dire, che il privilegio fin dall' anno avanti fosse conceduto, e poco dopo l' accasamento di Guelfo.„ (*Annot. II.* §. 1.) V.

V. Mentre disponeva Enrico le forze per impadronirsi di Mantova, avvisata Matilda della venuta e delle risoluzioni de' nemici non mancò di provvedere con sollecitudine quanto bisognava alla difesa di quella importante città. Comparvero finalmente i regii, e dato più d' un assalto furono così gagliardamente rigettati, che stimò il Re più riuscibile il guadagnare con la lunghezza dei patimenti gli animi de' Cattolici, che di superare con la forza il valore delle soldatesche inviatevi da Matilda. Disposto pertanto più strettamente l' assedio, procurò in questo mezzo Enrico d' impadronirsi di qualche luogo vicino, e se gli resero appunto Ripalta e la fortezza di Governolo. Si tratteneva la Contessa ne' luoghi più forti delle vicine montagne, e con frequenti scaramucce unite alle sortite degli assediati, scendendo ad infestare i regii le riusciva di tempo in tempo d' introdurre nella città que' soccorsi che si stimavano abbastanza, e appoggiata alle promesse de' cittadini sperava che alfine spaventato Enrico dalla lunghezza dovesse levare senza riuscita quell' armi, che per lo spazio di undici mesi erano state infruttuose. Ma nè i disagj del verno, nè la sanguinosa resistenza degli assediati poterono intimorire punto la risoluta ostinazione del Re, che voleva accreditato su questa espugnazione facilitarsi gli altri progressi. Onde infastiditi al fine i cittadini avvezzi a godere sotto il buon governo di Matilda l' opulenza di quel delizioso paese, e stanchi delle continue fatiche introdussero trattati d' arrendersi senza saputa di chi governava l' armi per la Contessa, e per via di segrete intelligenze diedero dopo undici mesi d' assedio

Che in fine s' arrende.

An. 1090. Ind. XIII.

sedio nell' Aprile dell' anno 1091. la città nelle mani d' Enrico. „

Altri acquisti di Enrico.

VI. „ E' quest' assedio lungamente descritto da Donnizzone così conchiuso:

Anno milleno nonageno quoque primo
Mantua sordescis, de proditione nigrescis:

e in poche parole dal Costanziense così descritto: *Eo tempore Mantuani diuturna obsidione ab Henrico Rege jam per annum constricti a Domino suo Welphone Duce discesserunt, & se ac civitatem suam suo devastatori tradiderunt*. Lasciò Enrico in Mantova governatore il Vescovo Conone, e dopo avere con suo particolar privilegio esentati que' cittadini dalla gravezza de' tributi, e confermate le concessioni di Matilda proseguendo la vittoria con poca fatica s' impadronì degli altri luoghi di là dal Pò. Solo Platena e Nogara castelli allora di conseguenza ardirono di sostenersi contro un esercito regio in favore di Matilda, e resero talmente infruttuosi gli sforzi d' Enrico, che abbandonando egli finalmente la speranza di conseguirli, si voltò nell' estate a por l' assedio a Minerva. Ma non trovandosi questa fortezza abbastanza provveduta di vettovaglia, fu necessitata senza soccorso, e dopo molto contrasto a rendersi. „

Muore il Conte Federigo cugino di Matilda.

VII. „ S' aggiunse a questa perdita la morte del Conte Federigo cugino di Matilda figlio di Sofia sorella di Beatrice, e del Conte di Monçons, soggetto che per la congiunzione del sangue, per la conformità delle inclinazioni, e pel merito del proprio valore non men grato e confidente

fidente alla Conteſſa, che per l' affetto alla Chieſa, e per l' eſemplarità de' coſtumi appreſſo tutti eſemplariſſimo aveva più volte in Italia contro gli Sciſmatici glorioſamente militato. Onde come fu la ſua morte ricevuta da Matilda con iſtraordinario riſentimento, così fu dal Coſtanzienſe con queſt' elogio regiſtrata: *Hic autem Comes ſub habitu ſeculari more S. Sebaſtiani ſtrenuiſſimus miles Chriſti fuit, videlicet eccleſiaſticae religionis ferventiſſimus amator, & catholicae pacis indefeſſus propugnator. Hunc venerabilis Papa Gregorius, hunc beatus Anſelmus Lucenſis Epiſcopus quaſi unicum filium amaverunt: hunc Clerici, hunc Monachi, imo omnes Religioſi ferventiſſime dilexerunt. Hic in fidelitate beati Petri contra Schiſmaticos uſque ad mortem ſtudioſiſſime certavit: in cujus etiam feſto de hujus vitae ergaſtulo ereptus, eidem in caeleſti patria creditur aſſociatus. Erat autem filius Dom. Sophiae, & Ludoici Comitis, quae erat matertera Comitiſſae Mathildis, quae cum Domino ſuo Welphone Duce in Italia contra Schiſmaticos laboravit.* Affliggevano queſte perdite, e nell' iſteſſo tempo abbattevano gli animi de' Cattolici. Ma l' intrepida Matilda trattenendoſi nel contado di Reggio, e di Modena, e fortificando i luoghi di maggior momento non diſperava la difeſa, anzi che paſſati gl' impeti primi di quel freſco eſercito aſpirava con tant' infortunj alla vittoria, e ſi ſtabiliva più che mai tra queſte anguſtie nella difeſa della Chieſa. „

Perfidia d'Ugo Capitano di Matilda.

VIII. „ Era già l' inverno, e dopo l' impreſa di Mantova ſtimandoſi il Re ſicuro con poca gente, acquartierando il rimanente s' era condotto di là dall' Adige. Penetrò la Conteſſa, che vigilava attentamente agli andamenti del nemico, la congiun-

An. 1090. Ind. XIII.

giuntura di por fine con facilità nell' istesso tempo alla guerra, e alle turbolenze della Chiesa, e chiamato a se Ugone suo Capitano, dal Sigonio creduto della Casa d' Este, ma da Donnizzone solamente descritto di gran nascita, gli partecipò il pensiero di tagliare improvvisamente la strada al Re. Consegnate pertanto alcune compagnie di soldati scelti che arrivarono al numero di mille, gli raccomandò la sollecitudine e la segretezza. Ma nè l' una nè l' altra eseguì Ugone: perocchè non solo essendo egli in occulto parziale del Re, partecipò le sue commissioni a' nemici; ma dati loro otto giorni di tempo a raccogliere sufficiente numero di soldatesca, permesse che la gente del suo comando colta in mezzo dall' armi regie parte fosse tagliata a pezzi, e parte rimanesse prigione, scappandone appena alcuni pochi coll' aiuto delle vicine boscaglie. Successe questa rotta, dice Donnizzone, nel villaggio de' Tre Contadi, e volle Iddio, che provasse in quest' anno Matilda, avvezza per altro a vincere la mortificazione del perdere, perchè più cari le fossero in avvenire i frutti delle vittorie. „

Tentativo di D. Guelfo il Vecchio.

IX. „ Non erano nell' istesso tempo in Roma mancate sollevazioni e novità. Perciocchè essendo il Pontefice Urbano passato a Montecasino, e trattenendosi ne' luoghi vicini, sollevati di nuovo i Romani da' felici progressi dell' armi regie, tumultuarono, e nella città loro l' Antipapa di nuovo scomunicato co' fautori nel Concilio di Benevento anche di nuovo ammisero. Non avevano contuttociò mancato i due consorti Guelfo e Matilda di procurare con qualche mossa de' Cattolici in Alemagna la diversione dell' armi regie

vit-

vittoriose in Italia: ed era, scrive Bertoldo, nell' Agosto entrato il più vecchio Guelfo Duca di Baviera in Lombardia per conciliarsi col Re, ma con proposte di condizioni tali, che bene si credeva non dovere essere accettate. Domandava egli di ritornare all' obbedienza regia ogni volta che Enrico si fosse contentato, che la Santa Sede occupata dall' eresiarca si provvedesse canonicamente, e nel secondo luogo faceva istanza, che fossero restituiti i beni ingiustamente occupati non solo alla propria sua persona, ma a quella di Guelfo suo figlio, e de' parziali loro. Dovevano queste domande servir di quiete, quando si fossero ottenute; perchè portavano anche in conseguenza l' aggiustamento degl' interessi di Matilda, e del marito; ma per lo contrario negate onestavano il pretesto di quella nuova diversione, che si pretendeva in Alemagna. Riuscita dunque vana la negoziazione, ritornato il Duca in Germania si diede con ogni ardore a promuovere l' elezione d' un altro Re, che fosse Capo della Lega Cattolica. „

Travagli de' Cattolici.

X. „ In questa agitazione di cose finì l' anno 1091. e cominciò il seguente 1092. pieno di maggiori travagli, essendochè non solo, come ha l' Uspergense, cominciasse la peste a farsi sentire notabilmente, ma provassero i Cattolici replicatamente la tirannia di Giberto, e i sudditi di Matilda in Lombardia più che mai velenosa la rabbia d' Enrico. *Henricus quoque impius Imperator* (dice Bertoldo dopo d' aver parlato dell' Antipapa) *in Longobardia jam biennio morabatur, ibique circumquaque terram Welphonis Italici Ducis praeda, ferro, & incendio devastare non cessavit, ut*

An. 1092. Indiz. XV.

eundem Ducem, & prudentissimam ejus uxorem a fidelitate S. Petri discedere, sibique adhaerere compelleret, sed frustra. Sono però gli sforzi dell' armi regie più distintamente nel seguente modo descritti. „

Progressi d'Enrico.

XI. „ Poichè ebbe il Re occupato nel verno tutt' i luoghi di là dal Pò, trattenendosi tuttavia Matilda nel Contado di Modana e Reggio, risolse egli passare il fiume per togliere le ritirate alla Contessa, e tentar l' acquisto de' luoghi più forti. Occupò nel mese di Giugno il rimanente della pianura; e potè con la soldatesca salire in persona verso le montagne del Modanese. Quivi anco espugnato Montemaurello, e Montalfredo con la prigionia d' un Alfiere Gerardo molto grato a Matilda si spinse avanti all' assedio di Montebello; ma duro intoppo s' interpose alla felicità de' suoi progressi. Conciossiacosachè non solo per il valore de' difensori fu egli nell' assalto rispinto indietro; ma dalle sortite frequentemente travagliato non fu bastante ad impedire il soccorso inviatovi da Matilda. Proseguiva nondimeno ordinatamente l' assedio, e già con poco decoro d' un esercito regio vi aveva consumata l' estate intera; quando tirato dalla fama degli acquisti, e stimolato dal bisogno d' abboccarsi col Re vi si trasferì di Roma con qualche parte della soldatesca l' istesso Antipapa Giberto. E poichè l' armi si vedevano riuscire infruttuose, fu giudicato che nell' istesso tempo s' adoprassero con Matilda le macchine d' amorevoli trattamenti. Si frapposero mezzani, e impauriti anco alcuni de' sudditi si unirono a fare istanze grandissime e replicate, perchè si venisse alla pace, ed al fine di tanti

e di

e di sì lunghi travagli. Prometteva il Re non di levare immediatamente l' assedio di Montebello, ma di restituire i luoghi occupati, e ritornare i due consorti nel possesso della sua grazia; purchè si fossero contentati di riconciliarsi con Giberto. Aborriva dall' altra parte Matilda i trattamenti di questa sorte, e già risoluta in se medesima di non piegare un tantino dalla rettitudine de' suoi proponimenti, e di voler piuttosto perdere gli Stati, che la Fede, rispose nondimeno per soddisfazione de' popoli, che assicurato il punto della coscienza, non avrebbe mancato di dare al Re le possibili soddisfazioni, e che dopo una conferenza di Teologi, che ella disegnava di chiamare per discussione di negozio sì arduo, avrebbe dato appresso la risposta più risoluta. „

Consulta di Vescovi tenuta da Matilda.

XII. „ Con questo trattamento convocò ella in Carpineta (*Annot. III. §. 1.*) la consulta d' alcuni Vescovi, Abati, e altri Religiosi di credito grande, e loro propose d' esaminare l' articolo, se ella veramente doveva pacificarsi con la proposta condizione. Eriberto Vescovo di Reggio creduto Prelato molto savio ed esemplare, ma che più discorreva degl' interessi della Religione sulle ragioni politiche, che sulle speranze della divina assistenza inclinando all' aggiustamento, e anteponendo i motivi che potevano ammetterlo, è testimone Donnizzone, che in questa maniera parlasse = Io non so ben discernere, Serenissima Signora, se abbiate intimato questo congresso, o perchè sospiriamo insieme le calamità de' cattolici, o perchè consigliamo unitamente i vostri ed i comuni interessi. Eleggeste voi sul principio di que-

Discorso d' Eriberto Vesc. di Modana.

An. 1092. Indiz. XV.

questi moti la protezione della Chiesa, e contro una potenza regia vi dichiaraste propugnacolo della maestà pontificia. In risoluzione tanto importante è stata sempre da tutti noi lodata non meno la pietà vostra, che ammirata l' intrepidezza. Combatteste nella prima guerra co' Regii felicemente, e con incredibil valore è stata sostenuta fin quì da voi la vilipesa grandezza di tre Pontefici. Ma nel ritorno d' Enrico in Italia dissipate per necessità le ricchezze, e consumate le soldatesche siamo oggimai ridotti in angustie. E' perduta Mantova con tanti luoghi di conseguenza. La Liguria è ribelle. La Toscana tumultua, e questa gente di Lombardia, che vi è fedele, ha nelle viscere gli sforzi dell' esercito regio. Vi offerisce nondimeno il Re medesimo partiti sì vantaggiosi, che quando non fosse involto nelle censure non potrà domandato da voi concederli se non vinto. Si proseguisce però con infelicità di progressi la guerra, e si consulta con ripugnanza di pareri la pace. Contentatevi, Signora, che io parli conforme al candore della mia fede. Che tuttavia Montebello sostenga l' assedio, è piuttosto uno sforzo straordinario della svisceratezza de' vostri sudditi, che un effetto proporzionato alla fortezza del sito e alla qualità del presidio. Che tuttavia perseveriate in opporvi all' armi d' Enrico è piuttosto da riconoscersi per contrassegno d' un' invitta costanza, che da imitarsi per ben fondata regola di politico governo. Avete pietosamente spese ricchezze inestimabili per sovvenimento de' perseguitati Pontefici. Sono col beneplacito loro spogliate fino le Chiese, e spesi i sacri tesori per sovvenirli. Le milizie de' vostri

Sta-

Stati dalla frequenza delle fazioni, e dalla lunghezza de' patimenti sono snervate. Gli aiuti d' Alemagna, dove il partito regio è così superiore, sono altrettanto deboli, quanto tardi. Dove dunque ora ci volgeremo noi, perchè il danaro e la gente al mantenimento dell' armi non manchi? Spopolare affatto le città vostre d' abitatori cattolici, perchè vengano volontarj, è un disarmare la Religione, perchè rimanga più facilmente calpestata dalla rabbia de' Gibertini. Far levate con violenze è un empirsi gli eserciti di mal soddisfatti per rimaner tradita nelle fazioni. La strada dell' asprezza e dell' armi con Enrico, quando egli era depresso, è riuscita pur troppo infruttuosa. Ma nello stato presente che si trova in vittorie, chi non la riconosce piena di derisione? Quanto meglio sarebbe dunque, che procurandosi capitolazioni non solo vantaggiose per Voi, che onorevoli per la Religione, si riducesse Enrico con mezzi più soavi a più veri sensi? Con quanto maggior vantaggio potria sperarsi la riconciliazione della Chiesa e del Re, quando avesse appresso qualche cattolico, chi è stimolato sempre dagli Scismatici, e da chi gli fomenta l' ostinazione per interesse? Quanto, cred' io, si troverebbe con lui più profittevole la dolcezza delle esortazioni, che la rigidezza delle censure? E come più sicuramente riescirebbe di medicare il male dello scisma con rimedj piacevoli, che non si è fin quì fatto col ferro e col fuoco? Lo zelo della Religione è veramente santo, ma ben regolato riesce ancora più fruttuoso. Proviamo noi adesso con che pericolo si violentino le coscienze, e fanno i Pontefici passati, che invece di guadagnarsi con

que-

An. 1092. Indiz. XV.

questi mezzi l' obbedienza de' popoli è riuscito loro più facilmente di perdere la benevolenza de' sudditi. Amico senza dubbio è della pace Iddio, quando non repugna alle coscienze: e allora non vi repugna, che la necessità le costringe. Già si vedono disertate le provincie, desolate le città, distrutto il commercio, e con questo i traffichi e l' opulenza. Ogni giorno ne' vostri Stati si sentono sedizioni (*Annotaz. IV.* §. 1.). Ha mostrato Iddio co' terremoti, con le pestilenze, con le inondazioni, che gli dispiacciono ormai le occasioni di tanti eccessi. Son mancati i più insigni Cattolici, e il partito regio è tuttavia più che mai vivo, più che mai seguito, più che mai vittorioso. Abbastanza è saccheggiata dagli stranieri l' Italia: troppo sangue innocente si è sparso. La pace viene ormai per tutto desiderata, e i vostri popoli stessi avvezzi sotto di voi ad una felice tranquillità apprendono ormai per insopportabile questa guerra più che civile. La necessità de' tempi dunque non solo consiglia, ma violenta a mezzi meno rigorosi, quando non è più dubbio che il maneggio dell' armi ha diminuito ne' Cattolici il culto della Religione, ed ha renduto gli Eretici più risoluti nel furore della lor pertinacia. Assai avete operato, o fortissima Donna, Voi, e il Serenissimo Consorte vostro per mantenimento della dignità pontificia. S' è fatto non solo il dovere, ma il possibile. Permette ora l' inevitabil necessità, che si pigli qualche partito con gli scomunicati e con gli Eretici, quanto si siano più contumaci e relassi. Conviene all' istituto ecclesiastico, e alla pietà Vostra, che s' imponga una volta termine agl' incendj, alle profanazioni, agli stu-

ſtupri, e all' altre militari inſolenze, che vanno tuttavia provocando l' ira di Dio. In ſomma pare che al punto della coſcienza abbiate Voi, e abbiamo noi tutti con ogni pienezza di patimenti ſoddisfatto. Nel rimanente ſe ſaremo biaſimati d' aver preſi aggiuſtamenti col Re, più de' tempi che noſtra, ſarà la colpa .. „

Confutato da Giovanni Eremita.

XIII. „ E non ſolo tirò Eriberto nel ſuo partito la maggior parte degli altri Teologi, ma confuſe in maniera l' animo della Conteſsa, che fu molto vicina ad acquetarſene. Era intervenuto nondimeno al medeſimo congreſso un Giovanni Eremita, uomo che avvezzo all' auſterità della vita, ed a' continovi patimenti, poco ſtimava l' avventurare la vita ſteſsa non che gli Stati in ſervigio della Chieſa di Dio. Onde opponendoſi vivamente all' opinione applaudita dagli altri, e poco meno che accettata da tutti, non ſolo rimoſse le nebbie che perturbavano la Conteſsa, ma con profetico ſpirito augurandole le future vittorie, più che mai nella Fede la ſtabilì. = E che timori, diſse, o magnanima Donna, perturbano l' intrepidezza dell' animo voſtro sì ben compoſto? Quali intereſſi di Principato ſi pongono oggi a paragone delle incomprenſibili mercedi del Paradiſo? Ed a chi ſi propongono? Non ſiete voi quella Matilda, che vi gloriate del titolo di figliuola di Pietro? Non ſiete voi quella iſteſsa, che nelle mani di Gregorio VII. così ſanto Pontefice prometteſte, che niuna forza creata vi avrebbe potuto giammai ſeparare dall' obbedienza della Chieſa Cattolica? Ora quali apparenti diſcorſi ſi armano adeſso di coloriti preteſti per abbacinarvi la viſta? Che pace ſi va ſognando con gli empj?

Po-

An. 1091. Indiz. XV.

Potete voi prender partito con Enrico, che non divenghiate idolatra di Giberto? Vi hanno peravventura a violentare le prosperità de' profani, per rendervi ingiusta nella causa di Dio, come se il premio de' suoi fedeli dovesse avvilirsi nelle strettezze d'una terrena felicità? Meglio è, gran Donna, non v'ingannate, perdere affatto i regni, che possederli con l'eresia. Che cosa non ha fatto il volgo negli andati tempi infettato dal veleno di falsi dogmi? Io non voglio tesservi un catalogo degli Ariani, e degl' Iconomachi, dove abbiamo su gli occhi le profanità degli Enriciani. Non può stare insieme il Cattolico con l' Eretico, e, divisi i popoli nella Fede e ne' sentimenti, è del tutto impossibile, che non prorompano in sedizioni. Avete provato, che pochi Gibertini tra' vostri sudditi hanno cagionato tumulti, e co' tumulti le ribellioni. Ora pensate che seguirebbe, quando infettato con questa unione il rimanente s' aprissero le pubbliche scuole all' eresia! Vedreste ben presto da pianta sì velenosa nascere i frutti delle rivoluzioni e delle rovine. Signora, quì non è mezzo. O tutt' i vostri sudditi hanno da essere cattolici per ingrandirvi gli Stati, o con voi tutti scismatici per distruggerli. Ma tolga Iddio dalla mia lingua che gli detesta, non che dal vostro pensiero, che gli riceva, concetti sì abominevoli. Voi sarete sempre cattolica. Non può Iddio non corrispondere con efficace protezione alla religiosa vostra costanza. Non può mancare alla vostra Fede la conseguenza infallibile d'una portentosa vittoria. Io v' annunzio da sua parte, o gran Donna, quanto meno sperate adesso nell' aiuto de' vostri sudditi, quanto sono più scarsi i te-

tesori de' vostri erarj, tanto maggiori e più vicini i prodigj della divina assistenza. Arriverete ad una felice vecchiezza: torneranno tutt' i ribelli ad obbedirvi: vedrete la tranquillità della Chiesa: termineranno in pace i vostri giorni bene impiegati. Io vi leggo già d' adesso in volto con divini caratteri sicurissime le vittorie. Armatevi con fiducia, combattete con sicurezza, vincerete senz' altre perdite. „

Costanza di Matilda. Suoi progressi contro il Re.

XIV. „ A queste voci così zelanti e piene dello spirito di Dio abiurò Matilda ogni trattato di pace, e consecrò di nuovo fino agli ultimi fiati se medesima dipendentissima e fedelissima alla Chiesa. Seguì alle dimostrazioni di lei il consenso, e l' applauso degli altri, e unitamente tutti stabilirono di voler piuttosto la morte, che le condizioni proposte dal Re. Così terminati i trattati d' aggiustamento, stringendosi tuttavia l' assedio di Montebello, cominciò Enrico la batterìa. Era fabbricata per questa espugnazione una macchina da presentare a quella parte di muraglia, ove avessero fatto maggior progresso gli assalitori. Ma la prudenza di Matilda rendè vani gli apprestì. Perocchè fu la macchina, non ben guardata da' Regii, improvvisamente accesa, e ridotta senz' alcun frutto in cenere. A questa perdita s' aggiunse colpo di maggior peso, e fu la morte d' un figlio del Re medesimo, che ucciso appiè della muraglia giudicata inespugnabile, costrinse Enrico a mutar del tutto risoluzione, e ritirare l' esercito dall' assedio. Nell' istesso tempo nondimeno, che mandò egli a Verona il cadavere del morto figlio, senz' altro nome così ricordato da Donnizzone, ridusse la soldatesca

An. 1092. Ind. XV.

verso Piacenza, e ivi fermato alcuni pochi giorni, finse d' incamminarsi a Parma con occulto disegno di sorprendere improvvisamente Canossa. Piegando per questo indietro ritornò anche con grandissima sollecitudine a Cavigliano. Ma la Contessa penetrando i pensieri più intimi del Re, diviso il nervo della sua gente, spinse la metà verso Canossa, e l' altra seco condusse a Bibbianello. Camminavano gli eserciti nemici assai vicino, e mentre la soldatesca di Matilda passava il monte, che Donnizzone chiama Iumigne, i Regii marciavano pel monte Lintegrano. Onde non fu difficile il giudicare, che sarebbe stata poco dopo assalita Canossa. „

Perdita degli Enriciani.

XV. „ Era già l' Ottobre, quando occupando una folta nebbia i luoghi circonvicini diede motivo alla Contessa, che nell' entrare in Bibbianello s' era certificata de' pensieri d' Enrico, d' inviare con sicurezza a Canossa soccorsi maggiori. Procurò pertanto, aiutata dall' oscurità di quel giorno, che s' avanzasse una compagnia di scelti soldati suoi verso la fortezza. Se ne accorsero con tuttociò i nemici, ma con leggere scaramucce solamente infestandogli non furono bastanti ad impedir loro l' ingresso. Pose il Re dall' altra parte le sue genti in ordinanza, e spingendone una parte verso il castello, si fermò egli con l' altra sopra un colletto vicino per rinforzo de' suoi ne' maggiori bisogni della battaglia. Ma conoscendo i Capitani di Matilda il vantaggio, senz' aspettare l' assalto dentro i ripari, sortirono della fortezza, e scaricato sopra i nemici un grandissimo nembo di saette, gli urtarono appresso con gran bravura, che caduto

a ter-

a terra il Marchese Oberto, restò lo stendardo regio, che egli portava, abbattuto, e in mano de' Cattolici: Costretto dunque il Re, che neppure per la nebbia aveva potuto riconoscere il castello, a ritirarsi senza profitto con l' avanzo delle sue genti afflittissimo si ridusse a Boiano. Di quì riposato una notte s' incamminò verso il Pò, e dopo due giorni condusse anche l' esercito di là dal fiume. „

Sconfitta de' medesimi.

XVI. „ Dall' altra parte i due vittoriosi consorti, e Matilda in particolare, alla cui prudenza e valore ascrive solamente Donnizzone questi progressi, rese le debite grazie a Dio, e appeso il trofeo dell' insegna nella Chiesa di Sant' Apollonio di Canossa, non mancarono d' approfittarsi del vantaggio. Spinsero dietro alle vestigia de' Regii buon numero di soldatesca, ed infestando la retroguardia, non solo s' impadronirono della pianura di quà dal Pò occupata prima da' Regii; ma, passato il fiume, molti luoghi contumaci e ribelli all' obbedienza loro felicemente ridussero. Così tornarono a possedersi la torre di Governolo, dove alcuni abbigliamenti del Re furono trovati, e non molto dopo anco Ripalta, respirando con questi acquisti i Cattolici da' già conceputi timori. Nè minor confusione provò Enrico nella sua ritirata dall' armi del Duca il più vecchio Guelfo. Poichè avendo egli per grandissimi negozj stabilito un abboccamento col Re d' Ungheria (*Annot. IV.* §. 1.) nel vicino Natale, e già essendosi ambedue ridotti poco distanti operò in maniera quel Duca, come rapporta il Costanziense, che furono due Re sì grandi costretti a dismettere per allora il proposito. Queste riuscite

An. 1092. Indiz. XV.

infelici contro Matilda posero in necessità Enrico di voltarsi altrove a travagliare alcuno del medesimo partito. „

Il Re Arrigo in Savoia. Suoi eccessi privati. Spedisce il figlio Corrado contro Matilda.

XVII. „ Essendo dunque, come dicemmo, l' anno avanti mancato il Duca Federigo parziale e cugino della Contessa, e dovendo il figlio succedere in quelli Stati, che gli portava dopo la morte d' Adelaide Contessa di Turino l' eredità materna, pensò Enrico doppiamente il vendicarsi, spogliando nell' istesso tempo Adelaide, e diseredando il nipote. Inviò per questo in Italia Corrado suo figlio, e con molto numero di soldatesca lo destinò ad invadere gli Stati della Savoia. Ma dov' egli pensò di veder soddisfatti gli appetiti della vendetta, vidde nascere i principj delle rovine. Era del tutto Corrado diverso da' costumi e da' concetti paterni, e avendo già qualche tempo desiderato di palesare al Mondo la candidezza dell' animo suo si valse dell' offerta occasione. Non prezzava giammai Enrico precipitando d' uno in un altro errore nota alcuna d' infamia, e a tal segno di cecità s' era indotto, che infastidito d' Adelaide o Prassede sua moglie (nell' uno e nell' altro modo chiamata dagli Scrittori coetanei) non solo l' aveva senza ragione alcuna con prigionia maltrattata, ma contro l' onor proprio e l' onestà di lei la maggior parte degli amici violentato, e con esecrabile esempio il figlio stesso Corrado alle medesime abominazioni non aveva tralasciato di stimolare. Anzi, perchè il giovane virtuoso ben risolutamente aveva negato di consentire a scelleratezza sì grande, non s' era egli vergognato di proclamarlo illegittimo, e figlio d' un Prin-

cipe

cipe di Svevia, cui peravventura si assomigliava. Convenne a Corrado per allora il tollerare, ma partito dal campo per l' impresa di Savoia non solo non voltò l' armi contro i parziali di Matilda, ma scopertamente si dichiarò seguace e protettore delle armi cattoliche. „ (*Annotaz. V.* §. 1.)

An. 1093. Indiz. I.

Per cui però si dichiara.

XVIII. „ Registrano questi successi Dodechino, e il Costanziense nel 1093. quando Corrado alla protezione di Matilda e di Guelfo ricorre: e, aggiunge Bertoldo, che, benchè tuttavia si trovassero Giberto ed Enrico in Lombardia, e che non lasciassero indietro verso i due consorti tentativo alcuno d' ostilità, ad ogni modo *prudentissimi milites S. Petri* Welpho Dux, & uxor ejus Mathilda, *jam triennio contra schismaticos viriliter dimicantes tandem multum contra ipsos, Deo opitulante, confortati sunt*. Prevalevano già l' armi cattoliche de' due Principi, quando Corrado con loro si collegò; ma molto maggior polso presero con la lega, che in questo tempo medesimo per venti anni si conchiuse tra loro; e alcune città di Lombardia, che furono Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza distintamente nominate dallo stesso Bertoldo, intantochè, secondo il testimonio di Sigeberto, molto ne rimase infiacchito il partito regio: *Conradus filius Imperatoris Henrici in Italia se ad patris sui adversarios contulit, & multis se a patre ad filium vertentibus, haec res priores patris victorias multum offuscat, & vires ejus attenuat*. „ (*Annot. VI.* §. 1.)

Corrado acclamato Re d' Italia.

XIX. „ Non era per la parte di Matilda più difensiva la guerra, ma già s' aspirava alla vittoria, e per ridurre Enrico in maggiori angustie

s' eran

An. 1093. Indiz. I.

s' eran fatti occupare i passi dell' Alpi, e chiuso il tragitto agli Oltramontani. Conosceva il Re già posto in strettezze essergli di grandissima conseguenza la ribellione del figlio, e premendo sopra d' ogn' altra cosa di farlo prigione, gli riuscì ancor poco appresso per mezzo di certa fraude di conseguirlo. Ma con la medesima facilità con che egli aveva ottenuto la carcerazione, acquistando Corrado parimente la libertà, viddesi immediatamente lo scampo essere accompagnato da impedimenti maggiori. Perciocchè passato Corrado a Milano fu ivi dall' Arcivescovo di quella città confederata acclamato subito e coronato Re. *Annuente*, dice Bertoldo, *Welphone Duce Italico*, *& Mathilda ejus carissima conjuge*. Di questi successi avvisato in Germania Guelfo il più vecchio Duca di Baviera, che aveva desiderato di vedere eletto un altro Re, mosse anch' egli l' armi, e scese in Lombardia. Tra così grandi strettezze con le forze della Contessa e de' Collegati, fu ridotto Enrico, che per testimonio dello stesso Scrittore, se gli amici non l' avessero impedito, di propria mano si sarebbe accelerata la morte. „

An. 1094. Indiz. II.

Fuga dell' Imperatrice, che è ricevuta da Matilda.

XX. „ Aggiunge Sigeberto, che costretto a ritirarsi nell' anno seguente 1094. verso la Francia, tutti que' popoli dell' Italia, che lo avevano nelle felicità seguito, di nuovo rivoltati al partito cattolico si riunirono, e i luoghi espugnati da lui contro lui medesimo fortificarono. Ma niun altro scrittore in questo tempo fa menzione della sua ritirata, anzi che tutti gli altri vogliono essersi il Re medesimo per sette anni fermato in Italia, e unitamente Donnizzone,

l' Usper-

l' Uspergense, e Bertoldo, come vedremo nel 1097. la sua partita raccontano. Ricevè ben egli in quest' anno, e per quel che avverte Donnizzone, prima anche della manifesta ribellione del figlio, trasportata da lui prima del succedente 1095. non piccola confusione dalla fuga della Regina sua moglie minutamente dal medesimo Scrittore, e da Dodechino descritta. Era la buona Principessa tuttavia incarcerata in Verona, e dopo avere dall' infame barbarie del marito sofferto *inaudita malorum genera*, risolse consigliata dallo stesso Corrado suo figliastro di ricorrere alla protezione e all' aiuto della pietosissima Matilda. Fattole dunque penetrare l' infelice suo stato, non differì ella gli aiuti. Procurò subito segrete intelligenze a Verona, ed aggiustato il tempo della fuga con lo spedirvi ancora qualche numero di soldati, sì felicemente quella pratica si condusse, che non solamente l' afflitta Regina dalle abominazioni del marito rimase libera, ma con segni di straordinario affetto, e con quell' amorevolezza, che si doveva a persona regia fu da Matilda raccolta. Diede anco la Contessa medesima particolar ragguaglio al Pontefice già ritornato a Roma della deliberazione d' Adelaide, e non meno da lui, che da' Cattolici tutti opera di tanta pietà fu con somma lode innalzata. E giacchè ogni cosa concorreva all' abbassamento del Re, stimò Matilda ancora, che la presenza del Papa in Lombardia avesse potuto recare non piccol vigore alla parte cattolica, e che animati questi, e spaventati davvantaggio i Gibertini, ne potesse una volta succedere con la total vittoria la quiete dello scisma. Appena però ne richiese il Pontefice,

An. 1094. Indiz. II.

fice, che inclinatissimo egli a soddisfarla si dispose al viaggio. Si trasferì nell' inverno in Toscana, e celebrandovi il Natale, servito dal Vescovo di Pisa Dagoberto, fu questi dalla Santità Sua onorato del Pallio, e del titolo d' Arcivescovo. „ (*Annotaz. VII. §. 1. e 2.*)

An. 1095. Indiz. III.

Il D. Guelfo si separa da Matilda.

XXI. „ Godeva la Chiesa nel fine di questo, e nel principio del succedente 1095. una mediocre tranquillità, essendochè spogliato Enrico con la ribellione del figlio delle migliori forze dell' esercito suo se ne stesse in alcuni luoghi di Lombardia più da privato che da Re, *pene regia dignitate privatus*, dice Bertoldo; *nam filius ejus Conradus jamdudum in Regem coronatus se ab illo penitus separavit, & Dominae Mathildae, reliquisque fidelibus S. Petri firmiter conjunctus totum robur paterni exercitus in Longobardia obtinuit*. Ma non per questo trovava quiete Matilda travagliata da domestiche discordie. Poichè aggiunge dopo le cose dette il medesimo Istorico, che Guelfo marito di lei si separò dalla sua conversazione. *Welpho filius Welphonis Ducis Bajoariae a conjugio Dom. Mathildae se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse, quod ipsa in perpetuum uticuisset, si non ipse prior inconsiderate publicasset*. „ (*Annotaz. VIII. §. 1.*)

Motivi della separazione.

XXII. „ Qual però fosse il motivo della separazione fra loro, e se la venuta del Pontefice negli Stati della Contessa fosse per questo, non è chi 'l dica. Una però delle due cagioni a me pare che dal Costanziense si deduca o la condizione altrove da me più minutamente considerata di star vergine col marito, o la riconciliazione per gl' interessi di Baviera d' ambedue i

Guel-

Guelfi col Re Scifmatico. La prima cagione fi rende verifimile, avendo il più giovane Guelfo con poca prudenza pubblicato forse per pretesto della separazione quello che intorno allo stato della sua pudicizia avrebbe la Contessa volentieri taciuto. E perchè l' accasamento era seguito per obbedire al Pontefice, e non per altro rispetto, come di sopra avvertimmo, non sarebbe stato gran fatto, che mancando con tante vittorie il bisogno alla Chiesa dalla replicata assistenza dell' uno e dell' altro consorte avesse Guelfo applicato di passare col padre in Baviera alla ricuperazione degli Stati, e l' avesse anche consigliato la Contessa per vivere più libera tanto più facilmente, quantochè privati e per la condizione del matrimonio, e per l' età di Matilda della speranza di successione mancava la necessità di vivere insieme: oppure com' io stimo insieme verisimile, perchè essendo Guelfo il suocero passato al partito regio per ricuperare da Enrico il possesso del suo Ducato, secondo che l' Usper gense fa fede essere succeduto nell' anno appresso, fosse l' aggiustamento seguito ancor di consenso del più giovane Guelfo, e che non avendo Matilda voluto concorrervi, nemmeno permettere, che delle forze del suo principato pe' medesimi disegni si valesse, fosse nato tra loro per causa di religione apertamente disgusto. Perocchè ascrivendo Bertoldo il motivo della disunione al marito e non a lei, fa fede esser venuto il suocero molto adirato in Lombardia, e dopo essersi affaticato lungamente per la riconciliazione, aver finalmente chiamato in aiuto l' istesso Enrico ad

 es-

An. 1095. Ind. III.

effetto che Matilda per forza d'armi lasciasse al marito il dominio de' proprj beni. „

Matilda riceve il Pontefice in Lombardia.

XXIII. „ Ma qual si fosse la cagione dello sdegno e dell' allontanamento di Guelfo, è certo che non pochi travagli per questa dissensione succedettero: siccome abbreviando il Costanziense le cose dette, aggiugne: *Unde pater ipsius* (parla del marito di lei) *in Longobardiam nimis irato animo pervenit, & frustra diu multumque pro hujusmodi reconciliatione laboravit. Ipsum etiam Henricum sibi in adjutorium adscivit contra Dom. Mathildam, ut ipsam bona sua filio dare compelleret, quamvis nondum illam in maritali opere cognosceret; unde diu frustraque laboratum.* Questo disturbo sollecitò senza dubbio la venuta del Pontefice in Lombardia, che ricevuto da Matilda, dice Donnizzone, come trionfante degli Scismatici convocò nella seguente Quadragesima in Piacenza il Concilio già stabilito di 200. Vescovi. Se in essa però fosse ventilata questa separazione, e se Guelfo c' intervenisse io non so. Perchè negli Atti del Concilio Piacentino conservati in antico Manoscritto della Cattedrale di Lucca non se ne fa menzione. So bene che vi accompagnò Matilda l' afflitta Imperatrice Prassede, e che esponendo con lei le segnalate ingiurie sofferte dal marito, non meno quel sacro consesso alle lagrime che allo sdegno commosse, intantochè rinnovate le censure contro l' Antipapa, e gli aderenti, le scomuniche ancora per questa cagione contro Enrico si raddoppiarono. „

Enrico scomunicato. Corrado assoluto.

XXIV. „ Terminato il Concilio si licenziò il Pontefice da Matilda, e risoluto di passare in Francia s' abboccò poi col nuovo Re Corrado, e dal-

e dalle censure contratte sotto l' obbedienza paterna parimente l' assolse. Intanto dopo aver consigliato l' Imperatrice a prendere abito religioso, rimasta Matilda sola al governo de' proprj Stati coll' unione de' due Guelfi ad Enrico, è verisimile, che molti travagli passasse. Ma intenti gli Scrittori a narrare il famoso Concilio di Chiaramonte con gli apparati, e i successi della sacra spedizione d' Oriente tacciono i particolari di queste guerre. Solo Donnizzone non mai parlando di Guelfo racconta in questo tempo un' altra impresa contro la Contessa da Enrico infelicemente tentata. „

Enrico tenta di sorprender Matilda.

XXV. „ Stava egli, come dicemmo, e come replica questo rozzo Poeta, quasi bandito in Lombardia:

Vilior effectus solito mage Rex, velut exul
Quid faciat nescit, nec nocte dieque quiescit
Fronte carens.

E desideroso di racquistare con qualche impresa la perduta riputazione risolse, così peravventura stimolato da Guelfo, di ritentare l' espugnazione di Nogara. Vi si accampò egli dunque accompagnato da grosso numero di cittadini Veronesi, ma con esito poco diverso dagli ultimi tentativi suoi. Conciossiachè avvisata Matilda, e raccolti nel Modanese i soldati sparsi per le guarnigioni con altra gente che aveva tuttavia armata sulle frontiere, passò senza dimora il Pò, ricevuta nella fortezza di Governolo. E tanta fu la celerità e grandezza degli aiuti condotti da lei, che nell' istessa notte impaurito il Re si ritirò dall' impresa, e per timore d' esser colto in

An. 1095. Indiz. III.

mezzo abbandonò non solo l' assedio, ma tutto il bagaglio, che venne nelle mani della Contessa. Questa mossa d' Enrico terminata con sì poca riputazione tolse l' animo ad ambedue i Guelfi di potere per forza d' armi occupar lo Stato a Matilda; onde finalmente, come rapporta Bertoldo, in Alemagna si ritirarono. *Welpho Dux Bajoariae cum filio suo Welphone tandem de Longobardia in Alemanniam rediit*. E poichè più non rimaneva da sperare ne' confederati d' Italia si messero con ogni ardore a procurare in Germania, che ritornassero i Principi all' obbedienza regia. „

An. 1096. Indiz. IV.

Preparativi per la Crociata.

XXVI. „ Così nell' anno seguente 1096. notato dall' Uspergense, ottenne il più vecchio Guelfo ritornato perfettamente in grazia del Re d' esser di nuovo restituito nel Ducato di Baviera. In questo tempo, che passato il Pontefice in Francia aveva per liberare il Sepolcro di Cristo esortato que' Principi al passaggio d' Oriente, e pubblicata la Crociata, sotto la condotta di Goffredo Buglione nipote dell' altro Goffredo primo marito di Matilda. Era in moto per la guerra sacra anche l' Italia, e respirando i Cattolici dall' armi civili s' applicavano arditamente all' impresa di Terra Santa. Tra questi che già per ottenute vittorie contro gl' Infedeli erano stimati di gran momento più degli altri Italiani, potentemente s' armarono pregati dal Pontefice, e stimolati da Matilda i Pisani e i Genovesi, e già sentitasi la nuova del passaggio de' Franzesi, armarono i primi 80. legni, e non ostante che all' isola di Rodi avessero coll' armata de' Veneziani incontrato qualche disturbo, nondimeno

poco

poco dopo l' arrivo de' Genovesi giunsero anch' essi in tempo all' assedio ed espugnazione d' Antiochia. „

XXVII. „ Ascrive il Pigna a Matilda tutto il motivo della guerra sacra, e vuole che alle persuasioni di lei raccogliesse Urbano il Concilio di Chiaramonte, e tanto s' affaticasse a promuoverlo, quanto scrivono gli Storici coetanei. Ma benchè il concetto sia molto aggiustato alla religione e pietà della Contessa, con tuttociò nè Donnizzone nè altri da me veduti espressamente l' affermano. Eppure quegli e del viaggio d' Urbano, e della sacra spedizione espressamente ragiona. Onde sull' autorità del Pigna non ardirei d' affermarlo, trovandolo nel corso dell' Istoria di questo secolo diverso, e qualche volta ripugnante a' Cronisti contemporanei. Ho bene per certo, che se ella non promosse il passaggio di Soria, grandissimi aiuti in ogni modo vi desse, e che l' armata de' Pisani e de' Genovesi per suo comandamento o con sua licenza v' andassero, essendo ella, come tante volte abbiamo replicato, *Domina Tusciae & Liguriae*. „ (*Annotaz. IX.* §. 1.)

Se Matilda vi avesse parte.

XXVIII. „ Ma già spediti i negozj del Concilio, e dell' assoluzione di Filippo Re di Francia s' andava il Pontefice preparando il ritorno d' Italia, quando sentiti i felici progressi dell' armi cristiane d' Oriente prima coll' espugnazione di Nicea, seguita giusta il Cassinense nel mese di Maggio, e poco appresso con la presa d' Antiochia stabilì tanto maggiormente la risoluzione della partenza, stimando che la felicità di quell' impresa dovesse altrettanto sbigottire gli animi degli

Progressi de' Crociati.

An. 1096. Indiz. IV.

degli Scismatici, che tenevano occupata Roma, quanto facilitare a lui la strada di cacciarli totalmente d' Italia. Onde preso il viaggio verso il fine del medesimo anno con molta allegrezza de' Cattolici in Lombardia, ed ivi con istraordinario affetto e divozione fu da Matilda ricevuto. Di quì conferiti con lei gl' importanti e comuni interessi singolarmente benedicendola prese il cammino di Roma. „

Cumque duos annos fecisset ibi fere Pastor
Italiam rursus rediit, fuit atque locutus
Miti Mathildi, quae Domni verba magistri,
Praesidis ac Summi mentis dulcedine sumsit.
Quam Pater absolvens benedixit eam super omnes,
Atque valedicens sibi Romam tentat abire. „

An. 1097. Indiz. V.

Enrico parte d' Italia.

XXIX. „ Percosse il glorioso ritorno del Papa molto sul vivo gli animi degli Scismatici. Ma più di tutti lo sentirono i Capi della fazione Giberto ed Enrico. E mentre l' uno nel seguente anno 1097. fu da quelli che nel viaggio servirono a Roma il Pontefice necessitato a racchiudersi nel Castello di Crescenzio, l' altro spogliato ormai per le vittorie di Matilda d' ogni gloria passata fu finalmente costretto di ritornarsene pieno di vergogna e di confusione di là dall' Alpi. Questa ignominiosa partita d' Enrico IV. Re d' Alemagna e d' Italia, detto anche comunemente Imperatore, principe così potente e guerriero, quanto sanno descriverlo anche oggi gli Eretici più moderni, impose una volta termine alle insolenze da lui fatte alla Chiesa Romana, e coronò le gloriose operazioni di Matilda della più insigne

corona che giammai conseguisse Potentato Cattolico, essendochè si deve a lei sola e non ad altri ascriver nelle memorie di tutt' i secoli la più ragguardevol vittoria, che di nazioni straniere riportasse Principe alcuno Italiano, e la maggiore senza dubbio, che nella Chiesa di Dio conseguisse giammai la prudenza e il valore del sesso più fragile. „

Del valore di Matilda.

XXX. „ Ma perchè non si creda, che sieno da me riferiti a Matilda questi avvenimenti con ingrandirli, si contenti chi dubitò della mia sincerità d' ascoltare in questo luogo due testimonj segnalati e contemporanei. Sarà il primo quel Cardinal Deusdedit, che scrivendo appunto in questo tempo d' Enrico e di Matilda, così ragiona: *Idem Imperator ejus Nero ab uxore, quam multis, Deo teste, prostituit, & filiis propter suam crudelitatem relictus jam tandem non cujuslibet Regis, & Ducis, sive Marchionis, sed unius foeminae, scilicet gloriosae & Deo dilectae Comitissae Mathildis congressione adoo debilitatus est, ut vix quinquagenarius Romanorum Imperator incedat, justo districtoque Dei judicio, Dei frequentissime venditor & abjurator, foeminae superatur triumpho.* L' altro sarà Bertoldo Costanziense tante volte allegato: *Domina Mathilda egregia Dux & Marchionissa, devotissima S. Petri filia magnum sibi nomen ubique eo tempore acquisivit. Nam ipsa pene sola cum suis contra Henricum & haeresiarcham Gibertum, complicesque eorum jam septennio prudentissime pugnavit, tandemque Henricum de Longobardia satis viriliter fugavit, & ipsa recuperatis suis bonis Deo & S. Petro gratias referre non destitit.* Così per la mano di lei confuse Iddio la superbia d' un

Re

An. 1097. Indiz. V.

Re grandissimo dagli Scismatici anche oggi creduto più guerriero, che Marco Marcello, e Giulio Cesare, non essendosi il primo trovato che in trenta battaglie, e il secondo in cinquanta: e questi con eserciti in piedi, e con bandiere spiegate ben sessanta volte si numeri combattente. „

Matrimonio del Re Corrado, e di Costanza di Sicilia.

XXXI. „ Ma non perciò mancando della presenza regia smontò l' Antipapa dalle sue pretensioni; anzichè sostenendolo tuttavia nel castello Crescenzio, fu cagione che il vero Pontefice di nuovo partisse di Roma, e che trasferitosi in Puglia per il Concilio di Bari, e di lì nella Calabria e in Sicilia nuovi aiuti cercasse per la liberazione della Santa Sede. Non passò però l' anno, che ritornatovi Urbano con maggiori forze di Cattolici non solo gli riuscì di stabilirvisi davvantaggio, ma di cacciarne affatto Giberto. Matilda dall' altra parte applicata a stabilire nel Regno d' Italia Corrado si affaticava in persuadergli, che si unisse per via di accasamento a Ruggeri Duca di Sicilia allora potentissimo Principe, e ottenutolo con qualche difficoltà per l' inclinazione, che aveva egli di viver più perfetta e religiosa vita, s' incamminò, e seco passò quest' anno in Toscana a Pisa, ove lo sposalizio con Costanza figlia dell' istesso Duca si celebrò. Così dall' Uspergense e Donnizzone si raccoglie. Onde non poco resto maravigliato che Pietro Cassinense riferisca intorno a questo tempo, che l' Abate Oderisio scrivesse all' Imperadore, e che alla presenza sua, d' Enrico V. suo figlio, e di Matilda Contessa il Monaco mandato da lui si dolesse delle usurpazioni

fatte

fatte alla Badia di Montecasino d' alcuni beni nella Liguria e nel Modanese, ottenendo che l' Imperadore comandasse a Matilda sotto pena di cento libbre d' oro, che ne effettuasse la restituzione. Conciossiacosachè mantenendosi tuttavia Matilda cotanto contraria agl' interessi d' Enrico Imperadore o Re d' Italia, che vogliamo dirlo, quanto c' insegna nello stesso anno la vergognosa ritirata del Re medesimo, non par possibile, che ella si volesse trovar con lui, e tanto meno obbedirlo come suddita: eppure le parole del Cassinense sono come appresso: *Quo etiam tempore dictus Frater Gregorius in praesentia praedicti Imperatoris, & Henrici V. filii ejus, & Mathildae Comitissae proclamationem fecit de possessionibus Coenobii Cassinensis apud Liguriam constitutis &c.* E nel fine del medesimo racconto si soggiunge: *De his omnibus Imperator veritate cognita Mathildae Comitissae praecepit, ut cuncta jam dicta eidem Fratri reconsignaret pro parte & vice Monasterii Cassinensis C. librarum auri poena apposita.* Dubito per questo che nel portar la sostanza di quell' editto regio abbia il Cassinense inavvertentemente uniti i due Enrici con Matilda, potendo esser che l' unione non fosse stata delle persone, ma del fatto, cioè che la proclama fosse veramente seguita avanti di loro, ma in diverso luogo e tempo, non maravigliandomi punto dipoi, che volesse Enrico, benchè superato da Matilda, mantenersi nelle pubbliche scritture quella soprintendenza e dominio, che egli per ragione del Regno pretendeva in Italia, non ostantechè avesse potuto credere di non essere obbedito tanto più verisimilmente, quanto che il Cassinense non

An. 1097. Indiz. V.

esprime dipoi, che quel precetto regio sortisse l' effetto suo. „ (*Annot.* X. §. 1.)

Pretensioni del Duca di Baviera.

XXXII. „ Comunque però si sia, Matilda, che per la ritirata d' Enrico era rimasta assicurata di non avere in Italia potenza, che le potesse contrastare, non posò per questo l' armi, e nuovi incentivi di guerra in Lombardia, per mantenerla in armi, si risvegliarono. Perchè essendo morto in questo tempo nell' età di più di cent' anni Azzo padre di Guelfo Duca di Baviera, e avolo del marito di Matilda, pretendeva il Duca, che se gli dovessero tutt' i beni posseduti da Azzone per le ragioni delle materne eredità, ma essendosegli opposti gli altri fratelli, prima gli avevano proibito l' ingresso in Lombardia, e dipoi ch' egli v' era penetrato per forza d' armi con lui s' eran messi a guerreggiare; onde conveniva a Matilda per i dispareri passati vivere in continua gelosia. „

Scusa di Cosimo della Rena.

XXXIII. Fin quì il Fiorentini; mentre io mi pregio d' averlo seguito piuttosto come lettore che come istorico, non solo per riconoscerlo, come ho detto tante volte, per maestro nel mio scrivere, e per ravvisare il modo fra tante dubbiezze a confusione degli Autori non solo coetanei, ma moderni ancora, che per certa fatalità pare che si siano smarriti e allontanati da Donnizzone, che benchè rozzo Poeta, sinceramente scrisse e con verità le azioni della sua Signora Principessa. Separato il matrimonio di questo Duca Guelfo con Matilda, passo io al racconto del rimanente sotto questa medesima Principessa. (*Annotaz.* XI. §. 1. 2. *ec.*)

AN-

ANNOTAZIONI.

I. §. 1. NEl Registro sotto il Num. I. producesi intera la copia del privilegio accennato, il quale venne pubblicato in prima dal celebre Muratori nelle Antichità Estensi T. I. P. I. Cap. 29. e in seguito dal dotto P. Mansi nelle Aggiunte a' Documenti del Fiorentini pag. 277. e seg.

II. §. 1. Prevalendoci della bontà de' RR. Monaci di Montescalari sotto quest' anno 1091. ed il seguente 1092. pubblicheremo nel Registro a' Num. II. e III. due Scritture, dove è nominato un Abate Eppone. Del medesimo Archivio sono le due Scritture registrate a' Numeri V. e VI. Fra le altre notizie che ci presenta questa ultima carta, vi è quella del nome d' un Conte Uguccione da aggiungersi peravventura agli altri della genealogìa del Marchese Rinieri nella linea di Rinieri II. Siccome alla linea seguente di Rinieri III. per altra carta della Badia di Passignano predetta al Num. XIII. deve aggiungersi il nome d' un Ugo Conte, il quale col predetto Rinieri III. per quanto mi sembra, fanno una cessione di terreni all' Abate dell' accennato Monasterio.

§. 2. Si può osservare sopra la Costituzione CXXII. del Bollario Cassinense Tom. II. che vivevano ancora quest' anno 1091. quella Matilda nata di Regibaldo Conte Trevigiano, e il suo marito il Conte Ugo d' Ugo Marchese, de' quali si è fatta menzione nelle Memorie, e nel Registro del Duca e Marchese Bonifazio della Legge Ripuaria.

III. §. 1. Dove fu risegnata quella Donazione pubblicata già da altri, e da noi sotto il Num. VIII. a favore de' Monaci di Polirone.

IV. §. 1. Questi era S. Ladislao ottavo Re d' Ungheria figliuolo di Geisa I. coronato fino dell' anno 1076. e siccome aveva contro suo genio ricevuto la corona del detto Regno, così egli ricusò generosamente quella dell' Imperio offertagli nelle turbolenze, delle quali si ragiona tanto dal Fiorentini. Il suo celibato è un nuovo esempio della virtù del secolo di cui si tratta, e da aggiungersi a quelli che rendono più certa la verginità di Matilda. Forse il Duca Guelfo impedì con pregiudizio della Religione l' abboccamento del tristo Arrigo, e di questo santo Principe; il quale, essendo zelantissimo dell' onore di Dio, e de' vantaggi della sua Chiesa, doveva ispirare migliori sentimenti allo scismatico Imperadore.

V. §. 1. Per le Antichità della Giurisprudenza Romana, sarà utilissima la lettura del Documento registrato al N. VII.

VI. §. 1. Coll' esempio di Corrado forse altri Signori si ridussero al partito della Contessa: come quel Conte Alberto del quale si fa menzione nel Documento registrato al N. IX. che è una lettera degli Scismatici impauriti di Lombardìa all' Imperadore Arrigo, già pubblicata dagli Autori della Biblioteca Taurinense P. I. Cod. 704. Molti Signori di questo nome compariscono nelle seguenti carte: ed il primo nel 1096. è un Alberto Conte, figliuolo del Conte Bosone di Montechiaro.

VII. §. 1. Rimaneva vuoto di scritture l' anno 1094. se l' Archivio Valombrosano de' Monaci di Poppi non ci avesse somministrata una donazione fatta a' predetti Religiosi dal Conte Guido per suffragio dell' anima della defunta sua consorte Ermellina, come si è registrato al Num. X. il qual suffragio è rinnovato dal divoto Signore ne' 21. Gennajo del 1096. con altra donazione fatta a' Canonici di Pistoia, alla cortesìa de' quali siamo debitori della scrittura pubblicata sotto il Num. XII.

§. 2. Il documento registrato al Num. IV. benchè già noto agli Eruditi, correggerà lo sbaglio del Fiorentini, e del Rena, e accrescerà il cumulo de' meriti, e delle lodi della Contessa.

VIII. §. 1. Sopra i motivi della separazione del D. Guelfo dalla sua degnissima e gloriosa consorte Matilda, dottamente ragiona il P. Carlo Antonio Erra nelle Memorie Storico-critiche della Contessa al Cap. IX. dove si possono osservare eziandio alcune particolarità intorno alla persona, e carattere di detto Principe, il quale era corpulento, e usava un tuono di voce che pareva sempre che minacciasse anco i Signori co' quali trattava, uguali e superiori a lui medesimo. A quest' anno notabile per detta separazione dalle scritture de' Monaci di Montescalari ho trascelto quella che sarà nel Registro sotto il Num. XI.

IX. §. 1. Gli Storici forestieri, e i nazionali ci somministrano due Strumenti (che fanno onore alla pietà di Matilda) del 1096. sotto il dì 22. del mese di Maggio con la fondazione di una Chiesa in onore del Principe degli Apostoli a Standelmont nella Lorena, e sotto il dì 7. del mese d' Agosto con un atto di concordia in materia d' interessi coll' Abate di Polirone. Il P. Calmet pubblicò il primo, e l' Abate Margarino il secondo nel Tom. II. del Bollario Cassinense alla Costituzione CXXIII. Nel seguente Registro occupano i

Num.

Num. XIV. e XV. e vengono seguitati al Num. XVI. da una donazione fatta a' Monaci di Montescalari.

X. §. 1. Nel Bollario Cassinense alla Costituzione CXXIV. verso questo tempo si legge quella donazione fatta dalla Contessa Matilda al suo favorito Monastero di Polirone, che noi registreremo al Num. XVII.

§. 2. Quindi più precisamente a' segni de' mesi e de' giorni sotto i Num. XVIII. e XX. nell' appresso Registro sotto quest' anno 1097. facciamo dono agli studiosi di due scritture dell' Archivio de' Monaci di Montescalari, e sotto il N. XIX. d' una terza dell' Archivio di Poppi, sì perchè ci dichiara qualche atto de' Conti Guidi, sì perchè illustra un argomento singolare.

§. 3. A quest' anno parimente il più volte lodato Signor Maccioni nella sua difesa de' nobilissimi Conti della Gherardesca produce una donazione fatta a' Canonici di S. Reparata di Firenze dal Conte Guido, la quale, perchè è compendiata, si riproduce in questa Annotazione, avvertendo che si è corretto l' errore corso nella stampa d' *Archiepiscopum* invece d' *Archipresbyterum*, essendo troppo noto il tempo nel quale la Santa Sede Fiorentina fu onorata del titolo d' *Archiepiscopale*. Ecco il ristretto o sommario della carta: Guido Comes *filius quondam* Guidonis Comitis *per signum quam sua detinebat manu finivit atque investivit Gerardum Archipresbiterum S. Reparate* . . . . *Florentie recipientem pro dicta Ecclesia de omnibus integris casis, casinis &c. sicut* Gerardus Comes *olim cartulam fecit, & albergaria de Planzano, & ubicumque fuerunt res pr. Ecclesie, & pro dicta investitione dictus* Guido Comes *accepit a Gherardo &c.*

§. 4. Il Conte Guido nominato nell' addotta carta sarà egli quell' istesso, che avendo ucciso, forse per un accidente non preveduto, un Uberto figlio di Pepo, e compensato alla sua famiglia quella perdita col dono d' alcune terre, vengono queste poi nel Dicembre del 1097. offerte a' Canonici Pistoiesi di S. Zenone da Guido di Berito erede, come esprime la carta di quel Capitolo registrata al Num. XXIV?

XI. §. 1. Troncandosi dal Reno, secondo il suo costume, il racconto delle gesta della Contessa coll' intervallo di circa due anni, noi per la parte delle scritture, le quali sono le fondamenta sicure della Storia, suppliremo così. Nel dì 1. Gennaio del 1098. essa fece quella donazione alla Cattedrale di Cremona, che nel Registro occupa il Num. XXII. E nel mese d' Aprile dell' anno predetto provedde alle necessità dello Spedale di Bombiano con altra donazione, che è registrata nel Dicembre del 1097. offerto a' Canonici Pistoiesi al Num. XXIV.

§. 2.

§. 2. Quindi facendo uso delle merci del paese, esporrò sotto i Num. XXIV. XXV. e XXVI. tre Documenti estratti dall' Archivio della Badia di Montescalari, ne' quali si vuole osservare la successione degli Abati, ovvero il ritorno del primo al governo de' Monaci. E' ben vero, che il terzo documento è dell' anno che segue 1099. e mi presenta ancora un' antica notizia della mia Chiesa.

§. 3. Quindi fermandoci all' anno 1099. osserveremo come la degna Contessa nel mese di Giugno assistè alle differenze che erano tra il Vescovo di Lucca, e i Conti Guidi: e assopì le ostilità insorte tra i Canonici della medesima città e cattedrale, e tra i figli d' Ildebrando: ed in un ultimo regalò i Monaci di Marturi nel modo che ci annunziano le tre carte riportate a' Num. XVII. XVIII. e XIX. che trovansi ancora nella ristampa citata altrove dal Fiorentini.

§. 4. Fortunati Monaci di questo secolo XI. mentre ancora quelli di Fontanataona, e di Bressello furono consolati dalle beneficenze di Matilda, come apparirà nel Registro sotto i Num. XXXI. e XXXII. senza pensare agli altri, de' quali non abbiamo le necessarie notizie.

§. 5. E perocchè l' esempio di Matilda era efficace, le Monache di S. Mercuriale di Pistoia conservano quell' istrumento che noi pubblichiamo sotto il Num. XXX. come un nuovo atto della religiosità de' Conti Guidi. La Religione, e le sue Verità Eterne sotto il governo di Matilda erano credute e rispettate, e non servivano di materia d' un empio scherzare a' libertini, i quali con la maschera della filosofia, e coll' infame commercio degli avidi Stampatori hanno infettato tutta la Cristianità.

§. 6. Questa prima, celebre, e fortunata impresa contro i nemici della Croce; e del Crocifisso Signore mutò il cuore di molti Scismatici. Raccontasi che il vecchio Guelfo suocero della Contessa si portasse alla sacra spedizione con Guglielmo Duca del Poitou, alla testa di gran numero di combattenti. Onde nel Canto I. della Gerusalemme Liberata (St. 41.) è fatto di esso lodevol menzione dal celebratissimo Torquato in questa guisa:

Occupa Guelfo il campo a lor vicino
Uom che all' alta fortuna agguaglia il merto.
Conta costui per genitor Latino
Degli Avi Estensi un lungo ordine e certo.
Ma german di costume e di domino
Nella gran casa de' Guelfoni è inserto.
Regge Carintia, e presso l' Istro e il Reno
Ciò che i prischi Suevi, e i Reti aviena.

Sap-

Sappiamo che da' Poeti non deve ricercarsi l' esattezza istorica, e che si debbano tollerare in essi favole, anacronismi, e altre licenze. Il perchè non fia maraviglia se l' altro nostro grand' Epico Italiano, che ha il nome d' Omero Ferrarese, confuse viepiù le sue cessioni, e i maritaggi degli antichi Principi Estensi nel Canto III. e precisamente alla Stanza 29. dove così si espresse:

Questi ch' or a noi viene è il second' Azzo
Di cortesia più che di guerre amico,
Tra due figli Bertoldo ed Albertazzo,
Vinto da l' un sarà il secondo Enrico,
E del sangue tedesco orribil guazzo
Parmi veder per tutto il campo aprico:
Dell' altro la Contessa gloriosa
Saggia e casta Matilda sarà sposa.

§. 7. Il giovine Guelfo, cioè il marito della Contessa seguitò a servire nella Corte Imperiale sotto Arrigo V. figlio e successore del presente Arrigo IV. con non minor rammarico di Matilda, e con maggiore infamia appresso gli altri Cattolici. Dicono che egli non ebbe parte nelle violenze fatte in Roma l'anno 1111. al Pontefice Pasquale II. dall' Imperatore predetto. E secondo il computo del Muratori sopravvisse a Matilda 3. o 5. anni al più.

§. 8. Chiuderemo il presente Registro, come si potrà vedere al N. XXXIII. con la Lettera scritta alla divota Contessa da Sant' Anselmo Arcivescovo Cantuariense coll' occasione di mandarle le sue Meditazioni, e di doverla ringraziare delle pene datesi per la sicurezza del viaggio del Santo Prelato, il quale nell' anno 1098. dall' Inghilterra passò nella nostra Italia per que' motivi, che sono esposti dagli Storici Ecclesiastici. Detta Lettera è la 36. del Lib. IV. fra le Opere del Santo Arcivescovo ristampate in Venezia nel 1744. al Tom. II.

REGISTRO

DE' DOCUMENTI

Appartenenti al governo di MATILDA *col* D. *e* M. GUELFO I. *suo consorte*.

Privilegio conceduto a i Mantovani dal Duca Guelfo, e da Matilda predetti.

NUM. I. a car. 35.

An. 1091. 27. Giugno.

IN *nomine Sanctae & individuae Trinitatis.* GUELFO *Dei gratia* DUX *&* MARCHIO. MATHILDA *Dei gratia si quid est.* *Justis petitionibus acquiescere, & nostros fideles honoribus & commodis ampliare per omnia nostram condecet potestatem. Quapropter omnium S. Dei Ecclesiae nostrorumque fidelium tam futurorum quam praesentium noverit industria, qualiter nostri fideles Mantuani cives nostram adierunt clementiam, quorumdam suorum concivium oppressiones relevari petentes, & Erimannos omnes, communes res suae civitati a nostris praedecessoribus illis oblatas sibi* re-

restitui postulantes. Et nos ob memorabilem eorum fidelitatem & servitium justis eorum precibus annuentes omnes exactiones & violentias non legales funditus deinceps abolendas, & radicitus extirpandas modis omnibus decernimus & firmemus. Statuentes etiam, ut neque nos neque nostri heredes, neque ulla magna parvaque nostrae potestatis persona praedictos cives in Mantuana civitate vel in suburbio habitantes vel deinceps habitaturos de suis personis sive de illorum servis vel ancillis, seu de liberis hominibus in eorum residentibus terra, vel de Ermanna *& communibus rebus ad praedictam civitatem pertinentibus ex utraque parte fluminis Minci sitis, sive de beneficiis, libellariis, precariis, investituris, seu etiam de omnibus rebus mobilibus & immobilibus, adquisitis vel adquirendis inquietare, molestare, disvestire sive legali judicio, vel ad aliquam publicam exactionem vel functionem cogere praesumat. Sed & neque in praedicta civitate in domo alicujus vel in Suburbio, in domo militis, vel in camera alicujus, illis invitis, hospitari audeat. Insuper & illis restituimus omnes res communes parentibus illorum concessas per praeceptum Imperatorum, scilicet nominative Saccam, Septingenti, & Carporatam, & quicquid de armannorio nobis hujusque retinuimus, sive per cetera loca in Comitatu Mantuano rejacentia piscationes, & per flumina & paludes, scilicet utrasque ripas fluminis Tartari, deinde sursum usque ad flumen Olei, de alia parte usque in Fossam altam: de tertia parte usque in Ecclesia S. Faustini in Caput Variana, & deinde seorsum usque in Agriaja majore: ut liceat illis capulare pabulari, secare, venari, & quicquid juris ipsorum parentes antiquitus in illis habuerant. Decernimus etiam, ut liceat omnibus praedictis civibus & suburbanis per omnem nostram potestatem secure ire & redire, sive per aquam, & per terram quocumque voluerint, ita ut nec tolonicam nec ripaticum dent. Et insuper illam bonam & justam consuetudinem eos habere firmamus, quam quaelibet optima civitas Longobardiae optinet. Quicumque vel nos suprascripti* Dux Guelfo *&* Comitissa Mathilda, *vel nostri heredes, aut quaelibet nostrae potestatis magna*

gna

gna parvaque persona hujus concessionis & restitutionis violator exstiterit, libras auri centum componet supradictis civibus & suburbanis, illorumque heredibus ita ut medietas expendatur in restaurationem, & post poenam solitam haec concessio & confirmatio in sua remaneat firmitate. Et ut haec nostrae confirmationis auctoritas stabilis atque firma permaneat, hanc chartam inde conscriptam manu propria, ut infra videtur, corroborantes, Sigilli nostri impressione jussimus signari.

[illegible] *Welfo ss.*

Ma	*til*
da	*Dei*
grã	*si*
quid	*est.*

Data V. Kalendas Julii, anno Dominicae Incarnationis MXC. Indictione XIII. Factum est hoc Mantuae.

Donazione fatta all' Abate Eppone di Montescalari da Giovanni del fu Piero.

NUM. II. a car. 35.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCI. post mille, mense Novembris, Indictione quartadecima feliciter. An. 1091. Novemb.

Christo auctore ego quidem Johannes fil. b. m. Petri professus sum quia pro Dei timore & remedium animae Guidi f. b. m. Gerardi per hanc chartulam offertionis nomine praesenti die dare & tradere atque offerre praevidi in Ecclesia & Monasterio beatissimi S. Cassiani sito Montescalajo, ubi Eppo Abbas praeesse videtur, hoc est una petia de terra, quae est posita in loco ubi dicitur Altare, tamen de-

decernimus eam quia da duo parti est finis terra de nepote Pagani: de alie duo petie decurrunt ei duo vie infra eodem ...... integre fistariorum quinque ad sestarium de decem pami ad justa mensura una cum omni deficio suo super se & infra se habentes. Insuper in ipsa sancta Ecclesia & Monasterio dare & tradere atque offerre praevidi, ut omni tempore ad jus & proprietatem de ss. Ecclesia & Monasterio firmum & stabile permaneat semper. Et quod facturum esse non credo, si forsitan ego qui supra Johannes vel meis heredibus aut submissa persona, quam nos miserimus, vel quae cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium, cui uos eas dedissemus aut dederimus quod ab ipsa Ecclesia & Monasterio retollere aut contrariare, vel minuere, vel intentionare praesumserit, aut si ab ipsa Ecclesia & Monasterio vel a suis rectoribus ex alia parte intentionem evenerit, si eis non steterimus, & non defensaverimus, tunc duppla tanta & talis jam dicta terra, quale tunc ipsa sub estimatione in consimile loco de nostris propriis rebus proprietario jure a pars ipsius Ecclesia & Monasterio restituere & persolvere debeamus. Et si oportum fuerit ad illum Abbas, qui modo ibidem est, vel illi qui factum fuerit, licentiam & potestatem habeant una cum ista cartula causa exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum, quam melius potuerit, sicut ego facere debui. Actum in loco Montemasso Judicaria Florentina feliciter.

Signum manus ss. Johannis, qui hanc cartulam offerssionis, sicut supra legitur, fieri rogavit.

Signa manuum Guidi f. b. m. Raginerii, & Petri f. b. m. Rodulfi, & Ragimberti filius .... rogati testes.

Ego Vitalis Notarius scriptor post tradita complevi.

Cessio

Cessione fatta dal medesimo Abate da Azzo di Pietro, e da Mingarda sua moglie.

NUM. III. a car. 35.

IN nomine Domini. Anno ab Incarnatione ejus XCII. post mille, Indictione XV. An. 1092.

Manifesti sumus nos Aczo filius Petri, & Mingarda ejus conjux filia Petri Martini per consensum pr. viri sui, communiter nos quia per hunc scriptum promissionis promittimus nos qui supra jugales quia pro Dei timore & remedio animarum nostrarum, & parentum nostrorum, videlicet di Coniale pr. Ecclesie offerimus & refutamus & concedimus in pr. Ecclesia & Monasterio S. Cassiani ubi Eppo Abbas esse videtur ejus rector, ut a modo in antea non abeamus licentiam exinde contendere aut retollere, vel minuare aut intentionare presumserimus nos jugales aut heredes nostri, aut si eas nos vobis ab omni omine & femina defendere potuerimus, & non defensaverimus, tunc dupla tantam & talem jam d. refutationem atque concessionem, qualis tunc ipso fuerit sub estimatione in consimilibus locis de nostris propriis rebus restituere & persolvere debeamus. Actum infra castrum de Castilione Judicaria Florentina.

Signa manuum prr. jugalium qui hunc scriptum fieri rogaverunt.

Signa manuum Teuzo faber & Petrus Guidi, & Joannes de Rivo rogati testes.

Signa Teuzzi Brulli rogatus testes.

Ego Bernio Notarius hoc subscripsi.

Ar-

Arcivescovado di Pisa istituito dal Pontefice Urbano II. ad istanza della Contessa Matilda.

NUM. IV. a car. 36.

An. 1092. 22. Aprile. *URbanus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Christo Fratri Raiberto Pisanorum Episcopo, ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum.*

Cum universis S. Ecclesiae filiis ex apostolicae Sedis auctoritate ob benevolentiam debitores nos existimamus, illis tamen locis atque personis, quae specialius ac familiarius Romanae adhaerent Ecclesiae, quaeque ampliorem ejus gratiam obedientia . . . . frequentioribus & auxiliis amplioribus promerentur, propensionis nos convenit charitatis studio imminere. Ipse enim per Prophetam Dominus ait: honorificantes me honorificabo: discipulis quoque suis angustiarum, quas pro eo pertulerant retributionem promittens dixit: vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis, sicut disposuit Pater meus regnum. Quia igitur in tanta tamque diuturna Schismaticorum tempestate, Pisanorum gloriosa civitas multis jamdudum laboribus & obsequiis Sanctam Romanam & Apostolicam Ecclesiam sibi fecit obnoxiam, tua quoque fraternitas divina charitatis ardore succensa ob ejusdem S. R. E. libertatem non solum impandi parata est, & nostris laboribus cooperata, multisque modis tribulationum particeps effecta cooperante Domino, beneficiorum meritis respondere curamus, ut sicut nos praeteritorum memores sumus, ita & ipsi tantarum gratiarum favore donati futuris temporibus S. R. E. fideliores ac devotiores existunt, & benigniori matri semper auxiliando, adjuvando, obsequendo respondeant. Divinae siquidem Majestatis dispositio Pisanae vobis gloriam nostris temporibus & Saracenorum triumphis illustrare, & secularium rerum proventibus promovere, & pace comprovincialibus exaltare dignata est, eapropter & nos divinae pietatis prosecutores & cooperatores, eam in spi-

spiritualibus quoque glorificare decrevimus, sicut praedecessores nostros multis civitatibus olim fecisse Scriptorum Ecclesiasticorum testimoniis comprobatur. Consilio itaque confratrum nostrorum Episcoporum, Presbyterorum, & Diaconorum Cardinalium, aliorumque nostrorum fidelium assensu, imo precibus invitati, charissimae quoque beati Petri filiae MATHILDIS COMITISSAE, quae se extremis quibusque pro caussa Apostolicae Sedis exposuit, obnixis postulationibus inclinati, *ad honorem SS. Dominae nostrae Dei genitricis Mariae Sanctorumque Petri & Pauli Apostolorum Principum Corsicanae Insulae Episcopis regendos ac disponendos S.R.E. cui, auctore Deo, charissime Frater Raiberte, praesides praesentis decreti auctoritate committimus atque subjicimus teque, Frater venerabilis, in Archiepiscopum ejusdem insulae promovemus, idem juris & idem honoris tuis successoribus perpetuo indulgentes, qui Cleri ac Populi legitima electione per Romani Pontificis manus intraverint, quemadmodum Landulfum, Gerardum, & te ipsum ordinatum esse cognoscitur. Corsicana etenim insula tam prolixitate spatiorum, quam negligentia pastorum, tam insolentia dominorum, quam nostrorum dissuetudine legatorum, multis intervenientibus impedimentis ab Apostolicae Sedis obedientia ac devotione deferbuit, & dissolutioni ac dissipationi dedita ecclesiastici ordinis pene deseruit disciplinam, quam profecto sua suorumque successorum vigilantia, quia & illis vicinior & Sedi Apostolicae familiarior es, in justitiae regulam, & Christianitatis vigorem, annuente Domino, reformari optamus atque praecipimus. Unde Frater in Christo carissime, vestrae jurisdictioni dispositioni, procurationique committimus Ecclesiarum illarum bona secundum Deum regenda, defendenda, & quae male destructa & illicite consumta repereritis, in usus ecclesiasticos restituenda, &, auctore Deo, illic ecclesiasticae religionis disciplina reserveat. Pallium igitur Fraternitati tuae, plenitudinem videlicet pontificalis officii ex Apostolicae Sedis liberalitate concedimus, quo jura ecclesiastica tantum ad Missarum celebranda solemnia tibi ac successoribus tuis uti licebit iis tantum qui subscripti sunt diebus solemnibus, idest Nativitate Domini,*

mini, Epiphaniae, Hypanton, Coenae Domini, Paschae, Ascensionis, Pentecostes, tribus solemnibus S. Dei genitricis & virginis Mariae, Nativitatis S. Joannis Baptistae, ac SS. Apostolorum, Commemoratione omnium Sanctorum, Consecratione Basilicae, & suffraganeorum Episcoporum & Clericorum, & omni natalitii sui die, in solemnitate etiam beati martyris ac Pontificis Xysti, cujus indumenti honor efficaci, actuum vivacitate servendus est, ejus ergo te volumus per omnia genium vindicare. Hujus enim indumenti bonor humilitas acque justitia est. Tota igitur mente Fraternitas tua se exhibere festinet in prosperis humilem & in adversis, si quando aveniunt, cum justitia erectam, amicam bonis, perversis contrariam, nullius unquam faciam pro veritate loquentem, praebens misericordiam opibus juxta virtutem substantiae insistens, & tamen insistere etiam supra virtutem cupiens, infirmis compatiens, benevolentibus congaudens, de alicujus gaudiis tamquam de propriis exultans, in corrigendis vitiis serviens, intuendis virtutibus auditorum animum demulcens, in iracundia animi sine ira tenens. Haec est, Frater carissime, pallii accepti dignitas, quam si solicite servaveris, quod foris accepisse ostenderis intus habebis. Datum Anagniae per manus Joannis S. R. E. Diaconi Cardinalis X. Kalendas Maii, Indictione XV. anno Dominicae Incarnationis MXCII. Pontificatus vero Domni Urbani Papae II. anno V.

Contratto particolare.

NUM. V. a car. 35.

An. 1092. 27. Maggio.

IN nomine Domini Dei Eterni.

Anno ab Incarnatione ejus XCII. post mille, quinto Kalendas Junii, Indictione XV. feliciter.

Manifesti sumus nos Benzo f. b. m. Lamberti, & Gerardus atque Benzo germani filii b. m. Bennonis, secundum con-

convenientiam nostram: & quia dare ad abendum, tenendum, laborandum, fruendum seu meliorandum dare previdimus vobis Petrus Presbiter filius Aczonis, & Teuzo faber f. b. m. Leonis: hoc est integram nostram portionem de integra una petia terre de filiis Petronis, de alia parte est finis terre de nepotibus Regimbaldi: de alia duobus partibus decurrit eis rivera que dicitur Cesto. Infra istas designata loca integram nostram portionem, ut supra diximus, una cum omnia super se & infra se abentem in integrum ea vobis jam d. Petrus Presbiter, & a tuis successoribus, & a Teuzo, & a tuis heredibus dare & firmare providimus, & a nobis germani, & Berizo, & vestris heredibus & successoribus, ut supra dictum est, dare nobis debeatis pensionem pro ss. nostra portione petie terre atque boscu per omnem annum in ebdomada de Natale Domini ad curtem & castellum nostrum qui dicitur Gulfonaria nobis aut a nostri missi per vos vel vestros missos argentum denarii sex boni & spendibili & non amplius, si vos hec adimplentes. Et si nos prenominati, germani, & Berizo vel nostris heredibus a vobis prescripti Petrus Presbiter, & Teuzo vel a vestris heredibus & successoribus, ut supra legitur de jam dicta nostra portione & petia terre atque boscu tam de mobile quamque immobile minuere vel retollere, aut amplius quam supra legitur, vobis superimponere presumserimus, tunc componituri & daturi vobis esse debeamus pene numeram de bonis denariis Lucensis solidis XX. Quidem & nos pr. Petrus Presbiter per meam bonam voluntatem, & Teuzo manifesti sumus, quia omnia, ut supra legitur, aut si ipsa portione petie terre dimittere presumserimus, vel si pejorata aut subtracta per nos apparuerit, tunc illa poena solidis XX. parti vestre componere debeamus. Actum Pavilli territorio Florentino feliciter.

Signa manuum supradd. germani & Berizi, qui hunc libellum, ut supra legitur, fieri rogaverunt.

Signum manus jam d. Teuzonis, qui hunc libellum ut supra legitur fieri rogavit.

Signa manuum filii b. m. Petroni, & Martini filii Dominichi, atque Ragimberti filii b. m. Martini rogati testes.

Ego

Ego Ildebrandus Notarius scriptor post tradita complevi.

Convenzione tra l' Abate Bernardi di S. Bartolommeo di Ripoli, e l' Abate Eppone di Montescalari.

NUM. VI. a car. 35.

An. 1092. 10. Giugno.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCII. post Mille, IV. Idus Junii, Indictione XV. feliciter.

Constat me Bernardum Abbatem *Ecclesie & Monasterii S. Bartolomei site in loco* Ripule, *secundum nostram convenientiam ad habendum, tenendum, laborandum, fruendum seu & meliorandum dare previdi tibi* Eppo Abbati *Eccl. & Monasterii* S. Casciani *sita in loco* Montescalario, *videlicet integram unam petiam terre totam ad unum tenentem, viam tamen inter medium positam in loco qui dicitur Tornano & Vignale, & Silvamajore, quam ita decerno: de una parte decurrit ei flumen qui vocatur Cesto: de alia parte decurrit ei flumen de Caprillano: de tertia parte decurrit ei fossatus qui vocatur Stopla Castaldo, qui & Cultofranco nominatur: de quarta parte est finis terre* UKICIONIS COMITIS, *& de filiis Tederiti, & de filiis Uberti de Sofiera, & de filiis Rodulfi, & pr. Ecclesia S. Casciani, & de eorum consortibus. Ideo jam dicta terra & res una cum omnibus supra se & infra se abentibus, sicut tu* Eppo Abbas *abes & tenes, & alii per te & per me, & quantum plus exinde pertinet Ecclesie & Monasterio S. Bartolomei in integrum, sicut superius legitur, eam tibi prefato* Eppo Abbati, *& tuis successoribus dare & firmare previdi, & mihi jam d.* Bernardo Abbati, *& meis successoribus tu jam d.* Eppo Abbas *& tui successores dare nobis debeatis pensionem pro jam dicta terra & re annualiter in se-*

festivitate S. Bartolomei de mense Augusti, vel usque ad ejus octavam ad jam d. Ecclesiam & Monasterium nobis aut misso nostro per vos aut missum vestrum argentum inter censum & oblias & adjutorium soldos tres bonorum denariorum Lucensium & non amplius. Et si vobis adimplentibus, si jam ego d. Bernardus Abbas *vel mei successores, aut per nostram sumittendam personam aut ingenium, vel per nostrum factum tibi jam d.* Eppo Abbati *& tuis successoribus de jam d. terra & re tam de mobili quam & immobili minuere vel retollere, aut amplius quam supra legitur vobis superimponere presumserimus, vel si per nostrum factum aut ingenium eas perdideritis, tunc componituri & daturi vobis esse debeamus nomine poenae bonorum denariorum Lucensium soldos centum. Et si ego jam d.* Eppo Abbas *manifestus sum, & omnia que superius leguntur pro jam d. terra & re tibi pr.* Bernardo Abbati *& tuis successoribus ipsa pensione, sicut superius legitur, & inter nos convenerit, si distulero ego & mei successores dare & adimplere annualiter, si vos recipere volueritis, aut si illam tempore reddendi mittere presumserimus, vel si per nos pejorata aut subtracta apparuerit, tunc illam poenam soldos centum parti vestrae componere debeamus. Unde duos libellos uno tenore fieri rogavimus. Actum Florentiae feliciter.*

Donazione dell' Abate Rolando di S. Eugenio nel Sanese alle Monache di Rosano.

NUM. VII. a car. 36.

An. 1092. 18. Agosto.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Anno Dominicae Incarnationis MXCII. decimoquinto Kal. Septembris, Indictione XV. feliciter. Licet Justinianus Romanus viris tenebras in luculentum & compendiosum dis-

 secuit

fecuit opus, divina ſequens verba ſacras rés nullius boni eſſe inſtituerit, rem ſecundum ſua tempora ſtabiliter ſpeculatus, quia tum ſolus Romanus Imperator totius mundi retinebat habenas, & Eccleſias, & res eccleſiaſticas ubicumque, defendebat, opere pretium tamen ſugit, ut Regibus quampluribus ordinatis, orta inter eos lite, & eccleſiaſticis rebus ab eis per ſtipendia direptis, viſum ſubſecutis poſtea Regibus, ut unuſquiſque homo, ſcilicet Abbas ſuique ſucceſſores Eccleſias quas conſtituerint ſibi retineant & defendant, bonoſque Clericos alliciant, & ejiciant malos. Ideoque ego Rolandus Abbas de Eccleſia & Monaſterio S. Eugenii ſito Palaſianum de Comitatu Senenſi una per conſenſum Monachorum fratrum ſuorum ejuſdem Monaſterii ſine aliqua vi hoc facere conſtitui. Unde ego quidem Rolandus Abbas ſuprad. Monaſterii in Dei Omnipotentis nomine per hanc meam profeſſionis paginam, ſperantem & Dominum caeleſtem promereri retributionem, pro Dei timore & remedio animae meae, ſeu fratrum atque ſucceſſorum meorum do & concedo Eccleſiam S. Eugenii poſitam in loco qui nominatur Palliano, quod eſt prope fluvium Arni, & non longe ab Eccleſia & Monaſterio S. Mariae ſitae Roſanum, pr. Eccleſiam cum omnibus caſis circa ſe habens quae poſſidet, & aliis rebus mobilibus & immobilibus do atque concedo in manum vener. Abbatiſſae ad partem praen. Eccleſiae & Monaſterii S. Mariae de Roſano, ut ipſa Abbatiſſa, ſuaſque ſucceſſores & pars jam d. Monaſterii ſui eam habeant & teneant & faciant regulariter, videlicet ordine, quicquid eis placuerit, aut melius viſum fuerit, ſecundum ejus providentia . . . . . in Miſſis, vigiliis, matutinis, & orationibus vivorum & mortuorum ſine mea quidem Rolandus Abbas meiſque ſucceſſoribus . . . . . partem pr. Monaſterii . . . . . mei contradictione vel repetitione, & inſuper concedo praen. Abbatiſſae ſuaſque ſucceſſores ad partem praen. Eccleſiae & Monaſterii agant & defendant, & requirant ſalvo quod mihi Abbati pertinet patronato. Et inſuper ſpondeo atque promitto ego quidem Rolandus Abbas tam pro me, quam pro meis ſucceſſoribus, ut ſi ullo

un-

unquam in tempore contra dictam Abbatissam, vel contra suos successores, vel partem Monasterii, qui egerimus vel causaverimus, vel tollemus aut contendemus, sive contradicemus, aut aliquam offensionem de Ecclesia vel de ecclesiasticis rebus faciemus ego quidem Rolandus Abbas vel mei successores aut aliquam personam a nobis submissam, vel per factum, quod non factum habeamus, aut in antea faciamus contra dictam Abbatissam suasque successores, vel partem sui Monasterii componere debeamus parti ejus nomine poenae libras XX. bonorum denariorum Lucensium, & pro futura ostensione Ugonem Notarium decretum hoc scribere rogavi.

Actum foris muros Florentiae civitatis, juxta Ecclesiam S. Trinitatis.

Ego Bonattus Presbiter & Monachus atque Prior subscripsi.

Ego Ildebrandus Presbiter & Monachus ss.

Ego Azzo Presbiter & Monachus ss.

Judex Albertus quod hic fuit est bene captum: Namque quod est lectum testatur sic fore gestum.

Signa manuum Clariti f. Petri Ciabacunte, & Ugonis f. Teuzonis Pepi, & Ugonis qui vocatur Mugaeus f. qu. Ugonis, & Rolandinus f. Joannis . . . . Alfridi & Gottuli filii Rustichelli, & Homicti filii Deodati rogati testes.

Ego Rolandus Abbas hoc scriptum decreti nomine a me facto & libens . . . . .

Ego Ugo Notarius huic scripto decreti nomine completionem imposui.

Do.

Donazione della Contessa Matilda a' Monaci di Polirone.

NUM. VIII. a car. 35.

An. 1092. 5. Settemb.

DIe Martis qui est quinto die intrante mense Septembris praesentia UBALDI *Epi Mantuani , & Ubaldi judicis , Zenonis filii Ubaldi de Parma , & Crispi de Mandria , & filiorum Rozonis de Paleno , & aliorum quamplurium dedit* COMITISSA MATHILDA *proprietario jure palatium de Castro Ariano , concessit Ecclesiam S. Prosperi sitam in eodem castro cum decima ad eandem Ecclesiam pertinente cum curte & accessione , & ubi hortus excolitur insimul tenente : concessit etiam Ecclesiam S. Domnini , & Ecclesiam S. Gregorii de Antognano cum omnibus possessionibus ad eas Ecclesias pertinentibus salvo canonico jure Regiensis Ecclesiae favente & specialiter consentiente Heriberto Regiense Episcopo Monasterii S. Benedicti sito juxta Padum , in quo Monasterio Wilielmus Abbas eo tempore praeerat , qui praef. Abbas de Monasterio suo ,* propter persecutionem Henrici tiranni Congregationem fugiens apud pr. Comitissam in montanis sustentatus est, *quae misericordia ducta ad sustentationem Fratrum haec omnia quae in hac cartula continentur pr. Monasterio in perpetuum concessit cum consensu , sicut dictum est , Regiensis Episcopi sine omni eidem* MATHILDAE COMITISSAE, *vel sui heredis contradictione vel repetitione . Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MXCII. Indictione XV. Actum Carponetae feliciter .*

Ugo de Rodilia , Nordino de Gajo , Ubaldinus de Carponeta qui interfuere testes .

Ego Guido Notarius Sacri Palatii interfui , & hanc chartulam concessionis scripsi .

Let-

Lettera de' ribelli Scismatici di Lombardia all' Imperatore Arrigo IV.

Num. IX. a car. 36.

An. 1093.

L . . . . . . *Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto. inclito triumphatori magnificentissimo. Capitanoi, Valvasores, & omnes de domo* Comitissae Mathildis *adversas hostium phalanges superare. & cum sanctis Regibus onorari. Ex quo Serenissime & clementissime Pater Imperator vestram electionem audivimus, & nos adepti regni gubernaculum cognovimus quanto gavisi sumus. humana lingua non valet dicere. Stylus nequit exprimere per vos & per nos & regni statum erigendum. & honorem nostre domus retinendum. ac restaurandum esse credimus & speramus. Quocirca deinceps vobis fideles extitimus. & vestrum adventum desideravimus. sicut antiqui fideles in inferno positi desiderabant, quia per eum a poenis se liberari sperabant. Unde ad ea, quae de* Comite Alberto *nobis scripsistis, humiliter ac veraciter respondemus. Nos eum putantes esse virum strenuum nostrum Dominum fecimus fidelitatem ei integram & inviolatam servavimus. sed bona quam nos de illo habuimus opinio nos fefellit. Nos . . . . dominationi vestrae non imputamus. sed quam pene tota novit Italia veritatem loquimur. Cum multa & varia negotia velut in tam magna domo. imminerent. diffidens se posse tenere clandestinum cum Mediolanensibus vestris infestissimis inimicis foedus instituit. ut pro accipienda ab eis pecunia arces illis traderet. ut* Conradus invasor regii nominis *in eis maneret. bellum vobis & imperio vestro faceret. ipse vero in patriam suam cum auro & argento multo rediret. Uxor vero hoc cognoscens supra modum facta moestissima nobis confessa est. Nos autem retinendo pro honore ipsius, & pro terra conservanda vestrae fidelitati.* Comitissam *ex sua voluntate in arce posuimus, & ne tale scelus ad effectum duci potuisset diligentissime cavimus. Post hoc securitate ab eo recepta. ne hoc pactum omnino faceret.*

ret. Nec aliud sine nostro consilio eum cum uxore pacificavimus. & quandiu stare voluit ei diligenter servivimus. sed post parvam moram patria recessit. & nusquam apud nos ultra comparuit. Saepe illum per nos & per nuntios nostros revocavimus. & eum habere nequivimus. Filii vero ejus concubinarii in arce Canusii remanentes Girardinum filium Girardi filii Boisonis cum magna proditione ceperunt & turpiter in carcere vinctum diutissime tenuerunt, donec uxor pr. Girardi consilio accepto cum filiis Rainerii aurum & illos cepit, & dignam vicissitudinem eis retribuit. Talis inter nos & illam versatur ratio. quandocumque ad nos ei placuerit venire. parati sumus servire. si vero noluerit. eum nec cogere possumus nec debemus. Oramus itaque Excellentiam Vestram, ut sicut litteris significastis. constituto termino veniatis. Nos vero Veronam vobis occurremus parati in expeditionem Romanam vobiscum venire. & vestris mandatis pro viribus obedire. Faciem vestram tamquam Angelum Dei desideramus videre.

Donazione del Conte Guido a' Monaci di Strumi per l' anima della sua consorte Ermellina.

NUM. X. a car. 36.

An. 1094. Novemb.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus XCIV. post mille, mense November, Indizionis III. feliciter.

Manifestus sum ego WIDO COMES *f. b. m.* WIDONIS *qui fuit* COMES, *quia per hanc cartula offersionis & nostram convenientiam do & trado, & offero proprietario jure pro timore Dei, & remedio anime mee, &* ERMELLINE COMITISSE *qu. uxoris mee Ecclesie & Monasterio S. Fidelis constitutò in loco Strumi, cui videtur preesse Handreas Abbas, idest tota & integra res illa juris nostri que est posita in Comitatu Aretino infra Plebe S. Marie sita Bujano*

in

in Casale Strumi, & est per designata loca. da una parte desuper decurrit ei via publica, & ex duabus partibus jam d. Monasterii S. Fidelis. ex quarto latere decurrit ei ripa que olim fuit de . . . . . . & est circumdata clausura. Ideo pr. terre & res una cum omnia super se & infra se habentes do & offero, & trado jam d. Ecclesie & Monasterio S. Fidelis, quatenus a presente die sit in potestate pr. Ecclesie ad habendum, tenendum, laborandum, fruendum, & faciendum exinde ordinarii qui modo sunt, vel in antea erunt proprietario jure ad jus pref. Ecclesie secundum legem quicquid facere voluerint sine omni mea vel ebredum meorum contradictione, & per nostram plenissimam largitatem, & quod a vobis exinde factum fuerit firmum & stabile permaneat semper. Et quod fieri non credo, sed si forsitan ego qui supra Wido *vel meos heredes, aut sumissa persona que nos miserimus cum quolibet nostro facto veniat per aliquod ingenium quod per aliquid praesumserit de jam d. donatione mea eidem Ecclesie, vel cui ab ordinarii ejusdem, ut dictum est, data vel tradita fuerit in aliquid tollere, contendere, intenzionare, vel molestare, vel de omne persona obminum non defensaverimus aut defendere non potuerimus, tunc in dupla tanta & talis res, qualis tunc ipsa fuerit aut valuerit sub extimatione de nostris propriis rebus restituere & persolvere debeamus & componamus. Unde hanc chartulam, sicut supra legitur, ad complendum tradidi & scribere rogavi.*

Actum est in loco S. Bovillo judicaria Florentina ac Pesulana.

Signum manus jam d. Widonis Comitis, *qui hanc cartulam, sicut supra legitur, scribere rogavit.*

Signum manuum Gerardi qui Caputinsacco vocatur, & Gerardi f. b. m. Ugonis, & Drudolo filii Bosi, & Ugoni f. Azonis rogati testes, & manus eorum scribere rogaverunt.

Ego Joannes Notarius Sacri Palatii scripsi hanc cartulam, & post traditam completionem imposui.

Compra, e vendita di Particolari.

NUM. XL. a car. 36.

An. 1095. 3. Marzo.

IN nomine Domini Dei Eterni.

Anno ab Incarnatione ejus XCV. post mille, V. nonas Martii, Indictione IV. feliciter.

Manifesti sumus nos Petrus f. b. m. Rodulfi & Taberga jugales filia b. m. Rustichi, & Remundo f. b. m. Willielmi, & Teodora jugales filia Villani, & Rolandus f. b. m. ss. Willielmi. Sed nos pred. femine interrogate sumus ad Petrus judex Domni Regis, *ut si nos per alicujus hominis virtutem, aut de ipsi viri nostri, vel per nostram bonam voluntatem hanc chartam fecissemus, aut non: Quapropter nos manifeste diximus, quod per nullius hominis virtutem, neque de ipsi viri nostri*, vel per nostram bonam voluntatem *non faciemus, & ipsi viri nostri nobis consenserint, & comitatum dederunt, & communiter nos prr. jugales & Rolandus, quia per hanc cartulam vendimus & tradimus nos prr. jugales & Rolandus vobis Ugo f. b. m. Mugaffi, & Albertus f. b. m. Petri, idest terra petia una tamen fosse inter medio que est posita in loco qui vocatur Basirica, tamen determinus petia ipsa qui de una parte decurrit ei via. de alia duo parti est finis terre S. Silvestri. da quarta parte est finis terre de hominibus de Basirita: infra ipsa designata loca de pr. terre integre tres portiones una cum omnia supra se & infra se habentes in integrum, sicut super legitur eos vobis prr. Ugo & Albertus vindimus & tradimus ad possidendum: pretium vero pro ipsa venditione nostra recepimus; nos prr. jugales & Rolandus venditores ad ss. Petrus judex ad vice nostre jam dd. Ugo & Albertus emptores; sicut manifesti sumus, & inter nobis convinet inter argentum & alias mobilias pro valiente solidos XL. finito pretio tantum, & subpleti sumus pretio amplius nulla exinde reddere debere diximus. Et quod fieri non credimus, si forsitan nos pr. jugales & Rolandus vel nostris heredibus, aut sub-*

submissa persona qui nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniad per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus qui vobis ss. Ugo & Albertus, vel ad vestris heredibus, aut cui a vobis ipsa venditio nostra data aut tradita vel judicata fuerit, in aliquid exinde vobis contendere, aut retollere vel minuare aut intentionare presumserimus, aut si eas nos vobis ab omni homine & femina defendere non potuerimus, & non defensaverimus, tunc duplo tanta & talis jam d. conditio nostra, qualis tunc ipsa fuerit sub estimatione in consimile loco de nostris propriis rebus proprietario jure vobis restituere & persolvere debeamus. Et si vobis oportum fuerit licentiam & potestatem habeatis una cum ista cartula causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum quam melius potueritis, sicut nos facere debuimus. Actum intus castello qui vocatur Licignano, judicaria Florentina.

Signum manuum ss. jugales & Rolandi, qui hanc cartulam, sicut superius legitur, fieri rogaverunt, & ipsi Petrus & Remundo ad ipsa cognus eorum consensere, ut dictum est.

Ego Petrus judex D. Regis pr. feminas interrogavi & ss.

Signa manuum Johanni filii Oberti, & Johanni filii Grimaldi, & Oberti filii Ermingo rogati testes.

Ego Teuzzo Notarius scriptor post tradita complevi.

Donazione del Co. Guido alla Cattedrale di Pistoia per l'anima della sua consorte Ermellina.

NUM. XII. a car. 36.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus MXCV. duodecimo Kalendas Februarii, Indictione IV.

An. 1096. 21. Genn.

Manifestus sum ego GUIDO COMES *fil.* GUIDONIS COMITIS *quia per hanc cartulam offertionis pro salute & luminaria anime mee, &* ARMELLINE *uxoris que de hoc seculo migrata est, offero tibi Domino in Ecclesia & canonica beati S. Zenonis, idest tria petia de terra tenentibus in unum, que sunt cultre tres posite a Prusiliano, & sunt amembrate tota insimul ab oriente via decurrit. ab occidente tenet eum terra Pescioris fab. & in pauco cum terra de aspicio meo, quod aedificare feci. Predicta autem petia de terra quod sunt cultre tres tenentibus in unum, qualiter ab omni parte circumdantur per designata loca. Insuper una cum inferioribus & superioribus suis, ut dictum est, tibi Domino in pref. Ecclesia & canonica offero, ut ab hac ora in antea de ipsa Ecclesia & canonica, & illorum Rectorum atque Canonicorum, qui comune ducunt vel duxerint vitam sint in potestate habendi, tenendi, possidendi, imperandi, gubernandi, laborandi, & laborare faciendi, & usumfructuandi, & in omni tempore in pref. Ecclesia & canonica pro anime mee remedio &* ARMELLINE *uxoris mee stabile maneat semper. Et si in aliquo tempore ego* GUIDO COMES, *vel mei heredes de ss. terra adversus pref. Ecclesiam, aut adversum Rectores supradicte Canonice in aliquo exinde intentionaverimus, aut retolli vel subtrahi quaesierimus nos, vel ille homo, cui nos eam dedissemus aut dederimus per quodlibet ingenium. Et si nos exinde auctores dati erimus, & ad partem ejusdem Ecclesie & canonice ab omni homine non defensaverimus spondimus nos componere in prenom. Ecclesia & canonica jam d. terram in duplum, & in consimili loco sub extimatione, quale tunc fuerint, sic tamen si nos exinde auctores nec defensores querere nec dati erimus, tunc licentiam & potestatem habeant Rectores ejusdem Ecclesie & canonice absque nostra persona, si illorum fuerit voluntas, causas exinde agendi, & omnibus modis ad parte ss. Ecclesie defensandi cum cartula ista offersionis, quomodo aut qualiter juxta legem melius potueritis, quia & in tali modo hanc chartulam offersionis Gerardum Notarium scribere rogavit.*

Signum ddd. manus Rainucci filii Ugi Manni, & Gerardi,

rardi, & Unoli fil. & Bonifatii fil. Albitini de Monte Katini, & Martini Kapitali rogati testes.

Gerardus Notarius hanc chartulam offersionis scripsit, complevit, & dedit.

Ego Gualbertus Notarius & Judex Sacri Palatii autenticum illud vidi & legi: unde hoc exemplar exemplavi.

Cessione di terreno fatta da Ugo e Rinieri figliuoli del Conte Uguccione all' Abate di Passignano.

NUM. XIII. a car. 35.

An. 1096. 20. Maggio.

IN Christi nomine. Breve diffinitionis & reflutationis vel securitatis ac firmitatis pro futuris temporibus ad memoriam habendam vel retinendam, qualiter factum est non longe a Monasterio S. Salvatoris sito Ficiclo, & Johannis Donati & Reginerii filii Ubaldini & Lupitini de Montecascioli, & aliorum plurium. Ibique in eorum praesentia HUGO *&* RAGINERI *germani filii b. m.* HUGUICIONIS COMITIS *pro Dei timore & remedio animarum pr. genitoris & genitricis eorum per virgam quam suis detinebant manibus sic definierunt & reflutaverunt in manu Johannis Presbiteri a vice Domni Rodulfi Abbatis de Monasterio & Oratorio beatissimi S. Michaëlis Archangeli sito Passignano, videlicet integram illam portionem de integra suae sorte que est in loco ubi dicitur Valle, quam pr. Monasterium per . . . . . acquisivit, sicut pr.* COMES HUGUICIO *& sui fideles ad partem jam d. Monasterii de pr. sorte contendebant, & est ipsa sorte infra territorium Plebis S. Petri sita Sillano. Ideo prenom: portione de jam d. sorte, ut dictum est nominati* COMITES *ad partem ipsius Monasterii definierunt & reflutaverunt ea vero conditione, ut pars jam d. Monasterii deinceps in antea habeat & teneat & faciat exinde a presenti die proprietario jure quicquid eis oportunum fuerit*

rit sine de jam dd. COMITIBUS , *& de eorum heredibus contradictione . Sic prenom.* COMITES *jam d. terram & res definierunt & refutaverunt pro timore Dei & remedio animarum jam d.* HUGHICIONIS *&* WILLE COMITISSE . *Hoc factum est in presentia de jam dd. hominibus anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi XCVI. post mille, XIII. Kalendas Junii, Indictione IV. feliciter.*

Signum manus HUGONIS *&* RAGINERI *germani qui hoc breve, sicut superius legitur, fieri rogaverunt.*

Signum manuum ss. Johannis , Leo , & Ragineri , & Lupicini , qui ibi fuerunt .

Ego Gherardus Notarius , qui ibi fui & vidi , & ideo hunc breve scripsi .

S. Pietro di Standelmont fondato e dotato dalla Contessa Matilda .

NUM. XIV. a car. 36.

An. 1096. 21.Maggio.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis.

Anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi MXCVI. die mensis Maii XXI. Indictione III.

Ego MATHILDIS COMITISSA *Dei gratia , si quid sum filia qu.* BONIFACII MARCHIONIS *&* DUCIS *quae professa sum lege vivere Longobardorum religiosis clericis Leubrico atque Guaccelino, ceterisque Dei servis tam Clericis quam Laicis secum manentibus ad Ecclesiam faciendam mihi petentibus salva reverentia , salvo honore S. Rom. & Apostolicae Ecclesiae, cui Domnus Urbanus vener. Papa juste & catholice praesidet per praesentis chartae oblationem , mea bona & spontanea voluntate timore & amore Dei , suorumque Sanctorum, ac remedio animae meae, & Dominae carissimaeque matris meae* BEATRICIS *spectabilis* COMITISSAE *irrefragabiliter absque omnium hominum contradictione in perpetuum dono locum qui dicitur Standelmont , cujus fines sunt*

funt Algerii campi usque ad Cusistergo, & de Cusistergo usque ad Lucummont, & de Lucummont usque ab Abstergo, sicut via porrigitur usque ad campos de Trojul, & de campis de Troyeul usque ad Caroli pratum, & idem pratum, & de Caroli prato usque Briadem, idest Croadam de Covionle, & dictam Croadam; & de eadem Croada usque ad Oriulmara usque ad Algerii campum supramemoratum, videlicet infra hos terminos supradictos continetur, de dominicatu meo dono. Praeterea dono eisdem Dei servis campum Grandissarti, & rivum Tarvae, quantum ad me pertinet, ut ibi fiat molendinum, & ab eo loco, ubi molendinum fuerit situm de silva 36. perticas in superiori parte dono, & in inferiori parte dono 30. & infra silvam triginta, & ab eo loco ubi in superiori & in inferiori parte 30. perticae finiuntur dono duas perticas juxta cursum ipsius aquae quantum est cursus ejusdem per meam possessionem, ut in unaquaque pertica habeat longitudinem XX. pedum. Dono etiam omnibus ad molendinum euntibus ac redeuntibus liberum usuarium pastuae & in silvis & in pratis necnon & in campis ad me pertinentibus, ita ut nullus requirat ab eis aliquem respectum vel consuetudinem. Item si quis de familia mea vel de rusticis alodum suum vel foedum, quod a me tenet, Deo inspirante, prr. Dei servis dare voluerit, laudo concedo atque dono. Rursus etiam quicquid prenom. Servi Dei a quolibet tenente. de me allodia adquirere poterunt laudo atque dono. Haec igitur omnia supramemorata supramemoratis Dei servis eo scilicet ordine dono, ut in prenominato loco in Standelmont Ecclesiam in honore S. Petri Apostolorum Principis faciant, in qua ipsi & successores eorum communem & canonicam vitam ducant & supradictae, scilicet Romanae, Ecclesiae, aut in unoquoque anno denarium aureum, aut in quarto bisantium censualiter Ecclesia illa pr. loci Standelmont persolvat, ut ab eadem Rom. Ecclesia tuitionem ac protectionem in spiritualibus ac temporalibus semper habeat, & in omnibus rebus ad se pertinentibus libera ac secura ab omni potestate permaneat.

Ego Mathilda Comitissa *Dei gratia si quid sum in hac charta a me facta subscripsi.* *Ego*

Ego Bonussonior Presbiter S. R. E. Cardinalis hujus chartae traditioni interfui.

Ego Warnarus Presbiter interfui.

COMES LODOICUS THEODORICI COMITIS *de Monoballiart*, COMES PETRUS *frater* RAINARDI *Tullensis* COMITIS. *& Joannes de Theodonis ville frater Alberti de Brieg*, *& Drogo Dapifer* THEODORICI DUCIS *Lotharingiae hujus chartae investiturae fidejussores & testes fuerunt.*

Dudo de Claromonte, *&* ALBERTUS COMES *filius* COMITIS BOSONIS *de Montedar*, *& Gerardus de Cornacano*, *& Arduinus fil. Guidonis de Castellione*, *& Saxo de Bubanel ejusdem chartae testes fuerunt.*

Constantinus & Rainaldus de familia de Bricy a suprad. COMITISSA MATHILDA *ammoniti hujus chartae ordinatores fuerunt.*

Et scriptor scriptis subscripsit Pontius istis.

In castro Pladena fuit haec data factaque charta.

Atto di Concordia fra la Contessa Matilda, e l' Abate Guglielmo di Polirone.

NUM. XV. a car. 36.

An. 1096. 7. Agosto.

IN nomine Dei & Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem MXCVI. Idus Augusti, Indictione IV.

Praesentia bonorum hominum, quorum nomina hic subterleguntur in caminata juxta Ecclesiam S. Benedicti. Copus Advocatus & Missus D. MATHILDAE COMITISSAE *per jussionem ejus definivit litem, quae orta erat inter* COMITISSAM, *& Abbatem Wilielmum Monasterii S. Benedicti de terra partim laboratoria, & partim cum silva, quae inter Runco deputata est, sicut definitum fuit tempore D.* BEATRICIS *matris pr.* MATHILDAE *per certos Missos Paganum de Castelloveteri, & Caretium de Gonzaga, Landoinium de Carponeta in tempore Petri Abbatis pr. Monasterii. Antiqui*

*tiqui homines qui bene sciebant veritatem monstraverunt finem terrae , & signaverunt arborem in circuitu , & ita firmiter juraverunt esse juris S. Benedicti , scilicet Abb. Azonis ex parte Ecclesiae , & alium de * villarum* Comitissae, *qui vocatur Luganello. Post haec autem longo tempore interveniente oblivione* Domna Matilda *per suos Missos cepit intentionare eandem terram , & abstulit totam blavam unius annî hominibus illis , qui laboraverunt ex parte pr. Monasterii. Deinde pr. Abbas Wilielmus cum consilio Fratrum Monachorum fecit venire tres homines Albertum de Gusberto , & Gerardum qui dicitur Maniosus , & Joannes qui dicitur Canis. Isti prius ostenderunt fines , & pr. terminos in circuitu pr. Cono Advocato & Misso Dom.* Mathildae. *Postea autem juraverunt ita esse definitum , sicut superius in tempore D.* Beatricis *& Petri Abbatis in pr. Coni & Gatebaldi , seu Manfredi de Pigognago , & Erbiczoni de Gunzaga , & Paganinus Castaldus pr.* Comitissae, *& reliqui plures ibi fuerunt , & in praesentia Dom. Abbatis Wilielmi , & Girardi Prioris , & Dom. Uberti , atque Dom. Opiczonis de Gunzaga , & reliqui plures de confin.... terre S. Benedicti que est inter runco , pro qua fuit lis inter* Comitissam *& Monasterium , a meridie Padus , a mane silva que dicitur bona , ab aquilone signum antique sepis , que nunc per lapidem designata est usque ad argenem , ubi signum petre positum est : exinde per argenem vadit usque ad aliud signum petrae , quod est juxta arborem Ploplae designatae : dehinc ab ipso signo tendit usque ad ponticellum , qui quondam fuit super fossam quae dicitur Roverina , a quo ponticello per pred. fossam vadit usque ad viam quae dicitur* Comitissae . *Exinde ipse terminus est pr. terrae usque ad fossatum , quod est in capite Runcoris , quod fossatum similiter facit terminum usque ad aliud signum , quod est juxta flumen Burghi , a quo signo pr. fluvius terminus est ab aquilone contra currente a quo eundo usque ad illam viam , quae antiquitus per Saram ibat Gubernulum , per quae loca signa arborum & lapidum posita sunt . Suprad. via per Saram a solis occasu extenditur usque ad jam d. Roverinam , ubi signum positum est , quae*

 Ro-

Roverina a meridie terminus est usque ad alium terminum fossati, qui vadit usque ad Padum, & dividit terram Monasterii a terra Comitissae. *Dehinc ab utroque latere Roverinae usque ad viam* Comitissae *est proprietas S. Benedicti. & similiter definitum est de Polisino, de Gustello, de omnibus ss. rebus territoriis juris S. Benedicti, sicut definitum est per Sacramenta, Et insuper de Polisino si* Domna Matilda *in aliquo tempore per se vel per suos heredes, aut per suam submissam personam agere aut causare praesumserit, aut ullam molestacionem fecerit contra Ecclesiam S. Benedicti, vel si Domnus Abbas vel sui successores ultra fines & terminos runcare fecerit absque jussione* Comitissae, *tunc promiserunt inter se, qualis est illa pars quae non servaverit ad partem fidem servanti poenae nomine argentum denarios bonos Lucenses libras C. & post poenam solutam presens convenientia, sicut Conus definivit in praesentia Guiniczonis de Bondeno, & Rotecherio de Gunzaga, Obizone de Campagnole, & Gerardi Lupo, seu plures bonorum hominum qui ibi fuerunt, in sua permaneat firmitate, quia sic inter eos convenerunt. Actum in loco S. Benedicti feliciter.*

Ego Conon Advocatus interfui, & scripsi, & fieri rogavi.

Albertus Notarius Sacri Palatii scripsi post tradita complevi, & dedi.

Donazione d' Ugo del già Mugesso a' Monaci di Montescalari.

Num. XVI. a car. 37.

An. 1096. 6. Ottob.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCVI. post mille pridie Non. Octobris, Indict. V.

Manifesti sumus nos Ugo fil. b. m. Mugessi, & Albertus fil. b. m. Petri, & Gisla jugalis ejus filia Donati. Et ego quidem Gisla interrogata sum a Johanne germano meo, &

& ab Alberto propinquiore meo, si ego per alicujus hominis virtutem, aut ipsius viri mei, vel cum meam bonam voluntatem hanc cartulam fecissem aut non. Idcirco manifeste dixi quia per nullius hominis virtutem, neque ipsius viri mei facio, sed cum meam bonam voluntatem facio, & ipse vir meus mihi consensit, & largietatem dedit. Communiter nos Ugo & jugales, quia per hanc chartulam vendimus & tradimus Ecclesie & Monasterio S. Cassiani sita loco quod vocatur Montescalario, videlicet integram unam petiolam terre que nobis jam ante hos annos per cartulam venditionis, que scripta & completa esse videtur per manus Teuzonis Notarii, & evenit nobis a Petro filio Rodulfi, & a Taberga jugalis ejus, & a Remundo filio Guilielmi, & Theodora jugalis ejus, & a Rolando filio Guilielmi consentientibus ipsis viris earum, interrogata a Petro judice: & est ipsa petiola terre sita in loco quod Vadolongo, ubi Basirica dicitur, quam sic eam decernimus, cui de una parte decurrit ei via, de alia parte est finis terre pr. Ecclesie & Monasterii, de tertia parte est finis terre de hominibus de pr. loco Basirica, de quarta parte est finis terre nostre pr. Ugi & jugalis, reservata tamen terreni inter medium pr. petia terre, ut dictum est una cum omnibus supra se & infra se abentibus in integrum una cum ista cartula, secundum predicta . . . . . in pr. Ecclesia & Monasterio vendimus & tradimus ad possidendum, & presata terra est . . . permaneat in proprietate Ecclesie & Monasterii, atque ibidem firmum & stabile permaneat semper: pretium vero pro ipsa venditione nostra recepimus pr. Ugo & jugales venditores a te Guilielmo filio Baroni a vice jam d. Ecclesie & Monasterii inter aurum & alias mobilias pro valiente solidos XV. Lucensis monetae finito pretio tantum, & subpleti sumus unde ex eodem pretio amplius nihil exinde reddere debere diximus. Et quod ut sit non credimus, si forsitan nos pr. Ugo, & jugales vel nostri heredes, aut submissa persona quam nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniet per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus quod ad prenom. Ecclesiam & Monasterium, suique rectores, aut cui ipsi dederint & concesserint pr. terre ven-

 ditio

ditio nostra agere causare tollere contendere contradicere intentionare vel minuare presumserimus, vel si exinde apparuerit datum aut factum, vel quodlibet scriptum firmitatis, quod nos exinde factum habeamus, & in antea faciamus & claruerit, tunc dupla tanta & talis jam dicta venditione nostra, qualis tunc ipsa fuerit sub aestimatione in consimili loco de nostris propriis rebus pr. Eccl. & Monasterio suique rectores proprietario jure restituere & persolvere debeamus. Et si oportum fuerit pr. Ecclesia & Monasterium suique rectores licentiam & potestatem habeant una cum ista cartula, aut cum exemplari pr. cartule causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum quam melius potuerint, sicut nos facere debuimus, & minime nos pr. Ugo & jugales, vel nostri heredes auctores esse debeamus nec promittemus. Et in his modis hanc cartulam in pr. Ecclesia & Monasterio omittere & tradere providimus. Actum Florentie feliciter.

Signa manuum ss. Ugi, & jugales qui hanc cartulam, sicut supra legitur fieri rogaverunt, & ipse Albertus jam d. conjugi sue consensit ut supra.

Signa manuum ss. Johannis & Alberti qui pr. Gislam interrogaverunt ut supra.

Signa manuum Bernardi filii Baroni, & Petri filii Polinde, & Vivoli filii Petri de Massa rogatorum testium.

Lambertus Notarius huic cartule completionem imposui.

Donazione della Contessa Matilda a' Monaci di Polirone.

NUM. XVII. a car. 37.

An. 1097. in circa.

IN nomine sanctae & individuae Trinitatis. MATHILDIS *Dei gratia si quid est.*

Omnibus fidelibus nostris tam praesentibus quam futuris

ris notum fieri volumus, quod Ecclesiam de Gunzaga, quae praeteritis temporibus a progenitoribus meis, & a me scilicet quodam proprio & hereditario jure possessa est, & per malos Sacerdotes fornicarios & adulteros qualitercumque optenta, ditioni S. Petri Apostoli futuris temporibus per Vicarium ejus ordinandam subdidi, ac proprietario jure cum omnibus sibi pertinentibus in integrum fore concessi & volui, ut libertate scilicet donata sit deinceps seculari conditione secura & libera, tali quoque tenore ut Abbas qui coenobium S. Benedicti gubernaverit eam disponendi, & secundum regulam S. Benedicti ordinandi potestatem habeat: salva tamen auctoritate & reverentia Apostolica. ita quidem ut Apostolicae Sedi, sicut & pr. S. Benedicti coenobium annuum censum, secundum preceptum ejus persolvat. Omnia itaque quae nunc possidet, & quae in posterum habitura est, omni remota molestia & contradictione concedimus & confirmamus. Si quis autem Comes, Vicecomes, Castaldio, Scario, alicujus insuper conditionis aliqua magna parvaque persona constitutis vel constituendis ibi Monachis, injuriam vel dapmnum de bonis pr. Ecclesiae, cognita hujus nostri praecepti serie, pravo studio inferre praesumserit, ..t admonitus a pr. Abbate vel Fratribus, post secundam & tertiam admonitionem non emendaverit, C. libras denariorum Papiensis monetae componat, medietatem videlicet pr. Ecclesiae, & medietatem Camerae nostrae. Et ut certius credatur, manu mea subscripsi.

Compra e Vendita di Particolari.

Num. XVIII. a car. 37.

An. 1097. 17. Genn.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCVII. post mille XVI. Kalendas Februarii, IndictioneVI.

Manifesti sumus nos Ubertus & Ildebrandus germani Legis Doctores filii b. m. Benzonis per precationem Imilde filie

filie Rodulfi, que fuit conjux Ugonis fil. Ildebrandi quia per hanc cartulam vendimus & tradimus tibi Johanni filio Florentii, videlicet de una petia terre, que nobis jam ante hos dies mihi jam d. Uberto per cartulam donationis, que scripta & completa esse videtur per manus Petri Notarii, & evenit mihi a pred. Imilda consentiente sibi Uberto mundualdo suo, & est ipsa petia terre posita in loco qui dicitur Plano, quam sic eam tibi decernimus, cui de una parte est finis terre que tenetur per Florentio & Johanne germani, qui dicti sunt Tegularii, & Ecclesia S. Marie: de alia parte est finis terre de nepotibus Jochi tamen fossa inter medium: de tertia parte est finis terre pr. Ecclesie S. Marie quam Tupertus Joannis detinet. de quarta parte est finis terre Joannis filii Bonizi de Burella. Ideo de pr. petia terre, ut dictum est de integra illa portione que fuit jam d. Ugonis, & pr. Imilde uxori ejus una cum omnibus super se & infra se habentibus in integrum una cum ista cartula, secundum pr. cartulam eam tibi dicto Johanni vendimus & tradimus ad possidendum: pretium vero pro ipsa venditione nostra recepimus nos jam dd. germani venditores a te jam d. Johanne emtore, sicut manifesti sumus, & inter nobis convenit inter aurum & alias mobilias pro valiente solidos sex Lucens. moneta finito pretio tantum & subpleti sumus: unde ex eodem pretio amplius nihil exinde reddere debere diximus. Et quod venturum esse non credimus, si forsitan nos pr. germani, vel nostri heredes, aut submissa persona, quem nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus, quod tibi jam d. Johanni, vel ad tuos heredes, aut cui a vobis ipsa venditione nostra data aut tradita vel judicata fuerit in aliquid exinde contra vos agere, causare, tollere, contendere, contradicere, intentionare, vel minuare presumserimus, vel si exinde apparuerit datum aut factum, vel quodlibet scriptum firmitatis, quod nos exinde factum habeamus, aut in antea faciamus, & claruerit, tunc dupla tanta & talis jam d. venditione nostra, qualis tunc ipsa fuerit sub estimatione in consimili loco de nostris propriis rebus

bus proprietario jure vobis restituere & persolvere debeamus. Et si vobis oportum fuerit, licentiam & potestatem habeatis una cum ista cartula, & cum exemplaria de pred. cartulis causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum, quam melius potueritis, sicut nos facere debuimus, & minime nos pr. germani vel nostri heredes tibi jam d. Johanni vel tuis heredibus exinde ex alia parte auctores querere nec debeatis nec possitis, nec nos vobis exinde esse promittimus. Et in his modis hac cartula in te mittere & tradere providimus. Actum Florentie.

Signa manuum Stephani fil. Pagani de Plano, & Viviani filii Rodulfi Teudischi, & Struffe filii, & Ugolini Tacchetti de Placza rogatorium testium . . . . .

Il Conte Guido nel suo castello di Montedicroce dà la libertà a due Servi.

Num. XIX. a car. 37.

An. 1097. ... Luglio.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCVII. post mille, mense Julio, Indictione V.

Manifestus sum ego GUIDO COMES *filius b. m.* GUIDONIS *qui fuit* COMES, *quia pro Dei timore & remedio anime mee, & filio meo b. m.* RUGIERI, *etiam recordanti me fidele servitio vestro Cinamellum & Guidonem qui Tortellus vocatur germani f. b. m. Abilonis volo vos a presenti die esse liberos & absolutos ab omni vinculo & conditione servitutis absolvere in eandem veram legem, quam gloriosissimus Donnus* Luiprandus Rex *instituit, ideoque & tradimus te ad liberandum in manu viri venerabilis Presbiteri Teutii, qui circumduxit te circa sacrosancto Altario beatissime Dei genitricis Marie site in castello Monte de Cruce, quatenus ab hac die in antea liberi & absoluti permaneatis sicut liberi, & libere* subrealis, *qui a Dominis suis in* guida *& in* gisa,

gisa, *& in* garetinx, *& in quarta manu traditi vel* tingati *funt, ut infra jam d. legem circa s. Altario absolvemus, ut nullus nulla de persona vestra qui supra Cinnamellus & Guido, neque quid de vobis ab hodie de libera femina nati vel procreati fiunt, debeatis aliquam conditionem servitutis, neque nobis, neque filiis heredibus nostris ac proheredibus & in posterum, sed in pleuissima perpetua libertate vestra vivere & permanere valeatis, ubi vos volueritis sine aliqua conditione servitutis vel nexu', quia & fit a me domino & absolutore tuo, quam & a nostris heredibus absolutos esse videritis, quia in his modis hanc cartulam absolutionis pro remedio anime nostre usque in sempiternum firmum & stabile permaneat semper. Verum etiam concedimus vobis omnem* moliam *& conquisitum vestrum quem nunc habetis, vel in antea habebitis. Et si forsitans ego pr.* Guido Comes *vel mei heredes aut submissa persona quam nos miserimus, vel per factum neque factum habeamus, aut in antea faciamus contra vos prr. germanos, vel qui de vobis ab hodie in antea nati fuerint, ut dictum est, agere, causare, vel in servitio servitutis replicare voluerimus, vel si cartulam istam dicendo quod falsa sit, presumserimus, & omnia, ut dictum est, per bonam fidem non observaverimus, tunc compositurі & daturi nos vobis esse debeamus, poenam numerum de bono argento libras C. & poena soluta, cartula & libertas in suo robore permaneat. Actum Monte de Cruce judicaria Florent. feliciter.*

Signum manus Guidonis Comitis *qui hanc cartulam libertatis, sicut supra legitur fieri rogavit.*

Signum manus Villani f. b. m. Galia, & Ugonis f. b. m. Ugonis da Vinci, & Teutii filii Benni, & Guilielmi f. b. m. Corbitii, & Rolandi filii Bacarelli rogatis testibus.

Et Presbiter conduxit eum ad sanctum Altare, & manus me subscripsi.

Ego Joannes Notarius huic cartule libertatis completionem imposui.

Do-

Donazione fatta all' Abate Eppone di Montescalari.

NUM. XX. a car. 37.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anni ab Incarnatione ejus XCVII. post mille, pridie Idus Octobris, Indictione V.

An. 1097. 14. Ottob.

Manifesti sumus nos Ardimanno & Ugo germani filii b. m. Johannis & Purpurea filia b. m. Baroni genetrix de ipsi germani, & Ghisla consobrina Gerardi conjux de ipso Ardimanno ad ipsa Ghisla conjuge sua consensit, & communiter nos prr. jugales & genetrix, filius, quia per nostram convenientiam, & per hoc scriptum promissionis promittimus in Ecclesia & Monasterio S. Cassiani sito Montescalario, ubi Eppo *Abbas deservire videtur, quatenus ab hac die in antea non abeamus licentiam nec potestatem, neque nos prr. jugales, & genetrix, filius neque nostri heredes contra jam d. Monasterium agere causare, aut in quodlibet litis causationis mittere non debeamus nec possemus nullo modo nominatim de cartula illa quam nos prr. genetrix & filii odie presente in prefato Monasterio facimus & tradimus transactionis nomine neque de re que in ea legitur causa edificandi molini que est posita in insula de Pojo de Caniccio juxta flumen Arnum per designata & nominata loca, sicut in pr. cartula legitur in integrum. Et si presubserimus nos prr. jugales, & genetrix, & filius vel nostri heredes aut submissa persona que nos miserimus, vel qui cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus, que ad pr. Monasterium in aliquod exinde contendere aut retollere, vel minuare aut intentionare presubserimus, & si vobis exinde ex alia parte intentionare evenerit, aut eas non defensaverimus parti eidem Monasterii ex omni parte proprietario jure absque malo ingenio, aut si exinde apparuerit ullum datum aut factum, vel quodlibet scriptum firmitatis, quod nos exinde in alia parte factum habeamus, aut in antea faciamus, & claruerit, vel si cartulam illam*

aut istam promissionem frangere vel falsare dicendo presubserimus, & omnia, ut dictum est, non observaverimus, tunc spondimus nos pr. jugales, & genetrix, & filii pro nos aut pro nostri heredes, ut componituri & daturi esse debeamus parti ejusdem Monasterii poenam numorum de bono argento libras XX. & post poena data hoc scriptum in suo robore permaneat semper dato exinde merito bursam unam cum denariis. Actum infra castrum quod vocatur Citinevetere, judicaria Florentina.

Signa manuum supradd. jugalium, & genetrix, & filii, qui hoc scriptum, ut supra legitur, fieri rogaverunt, & ipsi germani ad ipsa feminas consenserunt.

Signa manuum Bernardi f. Rustici, & Bernardi filii Brandi, & Raginerii filii Mactuli qui rogati sunt testes.

Ego Benno Notarius scriptor post traditum complevi.

Avendo il C. Guido uccifo Uberto di Pepo, e compenfato l' omicidio col dono di terreni, quefti vengono donati alla Cattedrale di Piftoja.

NUM. XXI. a car. 37.

An. 1097. Dicembre.

IN nomine Christi. Qualiter actum est in civitate Pistoria prope Ecclesia S. Zenonis, presentia bonorum hominum, nomina quorum subterleguntur, Ugo Prepositus de Canonica S. Zenonis investivit Bonutum Archipresbiterum rectorem de ospicio illo, qui est edificatus prope civitate Pistoria in loco, ubi dicitur Nemoretum, de duabus petiis de terris que advenerunt in ista canonica per cartam offertionis ex parte Guidonis filii Beriti de Pescia pro remedio animе Uberti filii Pepi, & Uberti filii sui *& ad ipsum Guidonem advenit a* Guidone Comite propter homicidium, *quem ipse* Guido Comes *fecit de isto Uberto filio Pepi, & sunt posite in Runco, & est amembrata una ex his petia*

de

de terra a tribus partibus aqua que vocatur Casaniola, a tertia parte terra de ss. hospicio. alia vero petia de terra de jam D. GUIDONE COMITE, a quarta parte de prefato espicio. Eas ss. ambas petias de terra, quas superius legitur: insuper una cum inferioribus & superioribus, seu cum accessionibus & ingressibus suis, ut dictum est, ipse Prepositus per consensum suorum fratrum dedit eidem Archipresbitero per investituram tali modo, ut ab hora in antea in sua & illis rectoribus qui in ss. ospitio pro tempore fuerint, sit in potestate habendi, tenendi, possidendi, imperandi, gubernandi, laborandi & laborare faciendi, & usufructuandi, & per omnem annum in mense Decembri, censum inde reddere debeant per se, vel per eorum missum eidem Preposito suoque successori, vel ad missum eorum dederitis bonis Lucensibus denariis quatuor. Et si hec omnia qualiter superius legitur, per singulum annum ita fuerint adimpleta & conservata, & nominatus Ugo Prepositus, vel suus successor ss. petias de terra retollerit ad ipsum Archipresbiterum, vel ad prefatos rectores de ss. ospicio, vel aliqni amplius super imposuerint eis pro colibet ingenio, aut si memoratus Archipresbiter, & jam dd. Rectores per omnem annum in mense Decembri jam dictum censum non dederint ad ss. Prepositum, & ad suum successorem, sicut superius legitur, pars parti minus fecerint, & per quam ex eis minus factum fuerit, componere debeant ad partem fidem servantem solidos XL. bonorum denariorum Lucensium. Quod factum est in presentia Ildebrandi Primicerii & ss. Guidoni filii Beriti, & Signorecto Arefici filii Carbonis, & Donitini filii . . . . . . anno D. N. Jesu Christi MXCVII. mense Decembri, Indictione VI.

Ego Ugo Prepositus a me facto manu mea subscripsi.

Donazione della Contessa Matilda alla Cattedrale di Cremona.

NUM. XXII. a car. 37.

An. 1098. 1. Gennajo.

UNa dies Sabbathi in Kalendis Januarii praesentia bonornm hominum, quorum nomina subterleguntur per fustem quem in suis tenebat manibus COMITISSA MATILDA *filia qu.* BONIFACII MARCHIONIS *infra castrum Platinee investivit homines Cremonae, scilicet Gotefredum de Bellusco, & Moricium seu Camaxano Aldoini a parte S. Mariae Cremonensis Ecclesiae, seu ad Comunem ipsius Cremonae civitatis de toto Comitatu insulae Fulcheri omnia & ex omnibus, quantum ad ss.* COMITISSAM *pertinet de ipso Comitatu in nomine beneficii: tali vero ordine, quod Capitanei ipsius Ecclesiae debent servire ad ipsam* MATHILDAM COMITISSAM, *donec Episcopus venerit infra ipsum Epātum, scilicet Cremonensis Ecclesiae, quae cum suis Capitaneis, seu aliorum ceterorum militum bene serviat. Et si Capitanei ipsius civitatis servire noluerint, ceteri homines ipsius civitatis serviant per prenom. beneficium, & illa Ecclesia S. Mariae, & istum Comunum ss. Comitatum in a....... debeat in perpetuum nomine beneficii, ut supra scriptum est sine contradictione pr.* COMITISSAE MATHILDAE, *seu suorum heredum vel successorum. Factum est hoc anno ab Incarnatione Domini MXCVIII. Indictione VI.*

	Ma da	til Dei	
Signum D.			*Mathildae.*
	grā quid	si est.	

Signum manus Wazonis, seu Ardenghi, & Athae seu Arnulphi, & Erminzonis testes rogati ibi fuerunt.

Allo

Allo Spedale di Bombiano.

NUM. XXIII. a car. 37.

An. 1098.
9. Agosto.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi.

Anno ab Incarnatione ejusdem MXCVIII. regnante Imperatore Henrico, V. Idus Augusti Indict. VI. Sancto autem Hospitale quod est constructum ad honorem Dei, & beati Michaëlis Archangeli, situm in loco Bumbiano, ubi dicitur Plano de la Curte prope Rheno. Ego DOMNA MATHILDA DUCATRICE *pro timore Domini & remedium anime mee, vel abluendi peccati mei que commisi, & pro anima* BONIFACII MARCHIONIS *genitore meo &* BEATRICIS *matris mee concedo seu offero vobis Donato Presbitero, & Girardo Monacho a parte pr. Ospitale idem locum & plano ibi edificatum est jugera XL. & octo de terra bona laboratoria, idest mansibus quatuor in circuitu pr. Ospitalis, & de alia Sylva Bombiano habeant ministratori Ospitali jus pascendi gregis, & lignis & foeno faciendo quantum oportum fuerit ad pr. Ospitale in jam dd. rebus, qualiter superius legitur. Concedo & offero ego pr. D.* MATILDA *eadem racione, ut Ospitale fiat sub jugum S. Petri cujus est proprietas, hoc est videlicet observandum ut nullus Boloniensis Episcopus tollat bonis de Ospitale; & si tollerit, revertat in meam potestatem. Qui autem jam d. res qualiter superius legitur cum superioribus & inferioribus, atque cum ingressibus & accessionibus, & finibus suis in integrum taliter a presenti die & hora per hanc paginam offersionis mee in vobis pr. Donato Presbitero & Girardo Monacho a parte pr. Ospitale, seu in vestris successoribus maneat & persistat potestatem ad habendum tenendum absque omni contradictione mea, meorumque successorum. Et insuper spondeo atque promitto ego pr.* MATILDA *vobis nominato Donato Presbitero & Girardo Monacho a parte Ospitale ss. rebus omni tempore ab omni homine defensare juxta legem, dapmna litis omnia sustinere. Quod si ad defensandum minime fecero, aut contra hanc offersionem per quodcumque vis ingenium agere aut causare presumsero,*

ro, vel si agentibus consentiens fuero, tunc promitto componere libras L. denariorum Lucensium, & post poenam solutam hec pagina offersionis mee omni tempore in sua maneat firmitate. Actum in Prato Fescoso feliciter.

Signum ✠ *manus. Ego pr.* MATILDA *que hoc fieri rogavi. Et insuper jubeo atque precipio, & jussionem facio, ut nullus homo audeat frodare, neque furtum facere, aut ullam offensionem facere ad jam d. Ospitale. Et quicunque hoc non observaverit, sciat se compositurum libras L. nomine poene.*

Signum manibus ✝✝✝ ALBERTO COMITE, *& Raginerius fil. qu. Bulgarelli, & Corbolo, & Alberto filio Maginfredi, & Sassolo de Bibianello, & Uberto de Stagno, qui rogati sunt testes.*

✠ *..... namque Arderico judice teste.*

Ego Gosbertus Notarius subscripsi post tradita complevi & dedi.

Donazione fatta all' Abate Reginaldo di Montescalari.

NUM. XXIV. a car. 38.

An. 1098. 13. Agosto.

IN nomine Domini Dei Eterni. Anno ab Incarnatione ejus XCVIII. post mille, Idus Augusti, Indictione VI. feliciter.

Christo auctore ego quidem Albertus fil. Rolandi, quia pro Dei timore & remedium anime prefati Rolandi genitore meo per hanc cartulam do, trado, offero, atque confirmo in Ecclesia & Monasterio S. Cassiani siti Montescalario, ubi Reginaldus Abbas *deservire videtur, hoc est integris casis, terris, vineis, & omnibus rebus illis meis quas ego possideo ad meum domnicatum, & sicut detinet a me Teuzone ad laborandum cum suis consortibus loca que nominatur Lucolina, ubi dicitur Castello, & sunt infra territuria*

rituria Plebium S. Romuli sito Cortule, & S. Petri sito Cintoria ubicumque de omnibus rebus, ut dictum est, pertinentes esse invenitur in integrum prefatas res in pr. Ecclesia & Monasterio do, trado, offero, atque confirmo, ut omni tempore permaneat in potestate eidem Ecclesie, atque ibidem firmum & stabile permaneat semper. Et quod futurum esse non credo, si forsitan ego qui supra Albertus vel mei heredes, aut summissa persona que nos miserimus, vel que cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium, cui nos eas dedissemus aut dederimus, quod ad prefatam Ecclesiam & Monasterium in aliquod exinde contendere aut retollere vel minuare, aut intentionare presubserimus, aut si eas nos ab omni homine parti jam d. Monasterii non defensaverimus, tunc dupla tanta & talis jam dicta res, qualis tunc ipsa fuerit, sub estimatione in consimilibus locis de nostris propriis rebus proprietario jure parti jam dicti Monasterii restituere & persolvere debeamus. Et si oportum fuerit ad jam d. Monasterium licentiam & potestatem habeant una cum ista cartula causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum quam melius potueritis, sicut ego facere debui. Actum juxta pred. Monasterium Judicaria Florentina.

Signum manus pr. Alberti qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signa manuum Ragineri filii Johannis, & Johannis fil. Ragineri, & alii Johannis fil. Ragineri filii Benzi qui rogati sunt testes.

Ego Benno Notarius pro amore Christi post tradita complevi libenti animo.

Altra

Altra all' Abate Arnaldo.

NUM. XXV. a car. 38.

An. 1098. ... Agosto.

IN nomine Domini Dei Eterni . Anno ab Incarnatione ejus XCVIII. post mille , mense Augusti , Indictione VI. Christo auctore .

Manifesti sumus nos Morellus f. b. m. Ramberti & Berta jugalis ejus filia Gerardi . Sed ego Berta interrogata sum ab Alberto judice Sacri Palatii , ut si ego per alicujus hominis virtutem , aut ipsius viri mei , vel per meam bonam voluntatem hanc cartulam fecissem , aut non . Quapropter manifeste dixi : quia per nullius hominis virtutem , aut ipsius viri mei , vel per meam bonam voluntatem facio , & ipse vir meus mihi consensit , & comiatum dedit , communiter nos jam dd. jugales manifesti sumus quia pro Dei timore & remedio anime nostre & parentum nostrorum damus , tradimus , offerimus , atque confirmamus pr. Ecclesie & Monasterio S. Casciani sita Montescalario , ubi D. Arnaldus *resedet* Abbas , *videlicet omnes terras & vineas , quas nos ad presentem habemus & tenemus , & alii per nos infra Plebem S. Domnini sitam Villamagna . Et sunt posite terre & res ipse in loco al Porto & Clusure & Pojo Mori , & per alia loca & vocabula , ubicumque de pr. terris & rebus invenitur , salvo mihi pr. Berte in vita mea usufructu de prr. terris in integrum , sicut super legitur , eas in pr. Ecclesia & Monasterio damus tradimus offerimus atque confirmamus , ut omni tempore in proprietate pr. Ecclesie permaneat , & faciat exinde pr. Ecclesia , suique Rectores secundum legem quicquid eis placuerit , & que exinde secundum legem fecerint firmum & stabile permaneat semper . Et quod non credimus ut sit , si nos prr. jugales vel nostri heredes aut submissa persona quam nos miserimus , vel cum quolibet nostro facto veniat per quodlibet ingenium , cui nos eas dedissemus aut dederimus , quia contra pref. Ecclesiam suosque Rectores in aliquid exinde , agere , causare , tollere , contendere , & contradicere , intentionare , vel minuare presumserimus , aut*

si

si eas nos pref. Ecclesie suisque Rectoribus ab omni homine & femina defendere non potuerimus, aut non defensaverimus, tunc duppla tanta & talis jam dicta terra & res qualis tunc ipsa fuerit sub estimatione in consimilibus locis de nostris propriis terris & rebus proprietario jure pr. Ecclesie suisque rectoribus restituere & persolvere debeamus. Et si oportum fuerit pr. Ecclesia suisque rectoribus licentiam & potestatem habeant una cum ista cartula causam exinde agendum, finem ponendum, responsum reddendum, & usque ad veram legem perducendum quam melius potuerit, sicut & nos facere debuimus. Actum Florentie feliciter.

Signum manuum jam dd. jugalium qui hanc cartulam, sicut supra legitur, fieri rogaverunt, & ipse Morellus prefate uxori sue consensit ut superius.

Ego Albertus judex Sacri Palatii, qui pr. Bertam interrogavi, subscripsi.

Signa manuum Petri filii Aczonis de S. Petro Serajo, & Guidonis fil. Johannis de . . . . . Federici filii Pagani de Paterno rogati testes.

Ego Petrus Notarius huic cartule completionem impesui.

Memoria della Chiesa di S. Michele Arcangelo, ora di S. Bartolommeo di Quarata.

Num. XXVI. a car. 38.

An. 1099. ... Maggio.

EGo quidem Guilielmus qu. Paganucei vocatus filio b. m. Bonacli & Ingitia filia b. m. Rustichi genitrice mea. Et ego Ingitia una cum consensum & larietate de ipso filio & mundualdo meo in cujus mundio ego sum, & per meam bonam voluntatem nos ambo mater & filio, quia pro Dei timore & remedio anime nostre quia per hanc cartulam damus, tradimus, oferimus, & concedimus in Ecclesia & Mo-

Monasterio S. Cassiani sito Montescalario, *ubi* Reginaldus Abbas *deservire videtur* , *idest integris casis & casinis & terris & vineis* , *omnibus illis mobilibus & immobilibus* , *quas habemus & possidemus* , *vel alii per nos in locis qui nominantur Titiano* , *& al Scopito* , *sive a le Cele* , *& a Glutiano* , *& a via Furche supra* Quarate prope Ecclesia S. Michaëlis Archangelis , *& terra que detinet Martinus filius Ursi* , *& per alia loca ubicumque esse inveniuntur* , *atque insimul concedimus in prefato Monasterio cunctis libellariis* , *& tenimentis que nos abemus & detinemus* , *vel alii per nos nominative in loco qui nominatur Titiano* , *& ubicumque de prefatis rebus esse inveniuntur* . *Et insubper damus omne jus & actionem vel requisitionem*, *& cum omni memorie cartarum litterarum qui exinde sunt pertinentes* , *& sunt infra territurio de Plebium S. Marie sito Utinula* , *& S. Miniatis sito Rubiano*, *& prefatas res in pr. Monasterio damus tradimus concedimus oferimus*, *ut omni tempore permaneat in proprietate ejusdem Monasterii*, *atque ibidem firmamus* . *Et quod futurum esse non credimus*, *si forsitan nos qui supra mater & filio vel nostri heredes aut submissa persona quam nos miserimus* , *vel que cum quolibet nostro facto veniad per quodlibet ingenium*, *cui nos pr. res dedissemus* , *aut in antea dederimus qui a parte jam d. Ecclesie & Monasterio ejusdem rectoribus* , *vel cui ipsi dederint in aliquid exinde contrariare tollere vel minuere aut intentionare presumserimus* ; *aut si prr. res ab omni ominem & feminam non defensaverimus*, *tunc in duppla tanta & talis jam dd. rebus* , *quali tunc ipsi fuerint sub estimatione* , *ibique & in consimilibus locis de nostris propriis rebus ad partem pr. Monasterii restituere solvere debeamus proprietario jure* . *Et si oportum fuerit parti pr. Monasterii licentiam & potestatem abead una cum ista cartula exinde agendum*, *finem ponendum*, *responsum reddendum* , *& usque ad veram legem perducendum quam melius potueritis* , *sicut & nos facere debuimus* . *Actum Moricia territurio Florentino* .

Signum manuum jam d. Pagani , *& Ingitie mater & filio qui hanc cartulam offersionis fieri rogaverunt* .

Si-

Signa manibus Johanni filio b. m. Rodolfi , & Bernardi , & Rodolfi f. b. m. Montiani rogatis teſtis .

Sentenza della Conteſſa Matilda a favore del Veſcovo Ruggieri di Lucca contro il Conte Guido .

NUM. XXVII. a car. 38.

An. 1099. 16. Giugno.

D*Um in Dei nomine foras civitatem Luca in prato* DOMNI MARCHIONIS *prope Eccleſia S. Donati in judicio reſediſſet* DOMNA MATILDA COMITISSA *ac* DUCATRIX *ad cauſas audiendas ac deliberandas , reſidentibus cum ea Johannes , Ardericus , Antonius qui Sapientonus vocatur , Benedictus , Seniorectus judicibus , Ubaldus , Saſſus , Leo , Widus , item Ubaldus , Arnulfus cauſidici , Ugo filius Fralmi , Wido fil. b. m. Ruſtichi , Berlingherius fil. b. m. Betti , Ugo fil. b. m. Bulgarelli , & reliquorum aliorum . Ibique eorum veniens preſentiis Rogerius Epūs de Eccleſia & Epātu S. Martini de civitate Lucenſe una cum Lamberto Avocato ſuo ceperunt dicere adverſus jam d.* DOMNA MATILDA: *jam plures vices reclamavimus ad vos jam d.* DOMINA *de* WIDO COMES *f. b. m. item* WIDI COMES *de tertiam portionem de omnibus caſis & caſinis ſive caſalinis , ſimul terris & rebus cultis & incultis , donicatis & maſſariciis quas ad pr. curte & caſtello infra Comitatum Lucenſem prope .... quas hic pr.* WIDUS COMES *contendit nobis , & ſimul contendit nobis pars pr. Eccleſie Epātui noſtro S. Martini omnibus caſis ſeu caſalinis , ſimulque terris cultis & incultis , domnicatis & maſſariciis , quas pr.* WIDO COMES *per cartule in loco pignoris fecit ad pr. Eccleſia Epātui S. Martini unde vos per plures vices de veſtra preſentia miſſos veſtros ad eum miſiſtis , ut ad veſtrum placitum veniſſet , & nobis exinde pars pr. Eccleſie Epātui S. Martini legem & juſtitiam feciſſet. Epūs cum jam d.*

Advo-

Advocato suo petierunt mercedem ad eandem Dominam, ut pro casis & cassinis seu casalinis, simulque curte & castello & terris & rebus quas superius leguntur, eos investire pars pr. Ecclesie Epătus S. Martini. Tunc jam d. DOMINA *per fustem, quam in sua detinebat manu a proprietate jam d. Ecclesie Epătus S. Martini jam d. Epŭs cum suo Advocato de pr. tertiam portionem de pr. curte & castello cum sua pertinentia & jacentia, & de pr. omnibus casis & terris & rebus quas pr.* WIDUS *in loco pignoris ...... Ecclesia Epătus fecit investivit: & insuper pr. Epŭs & jam d. Avocato petierunt mercedem ad eandem* DOMINAM *ut propter Deum & anime sue mercede mitteret bannum super jam d. Epŭm, & super suo Advocato, & super pr. res, statimque jam d.* DOMINA MATILDA *per fustem quem in sua detinebat manu misit bandum super jam d. Avocati, & super jam dd. casis & casinis, & curte & castello & terris & rebus que superius in libras CCC. de optimo argento, ut nullus quislibet homo magna vel parva persona de ss. tertia portione de pr. curte & castello de Capannule cum sua pertinentia & jacentia: & de pr. omnibus casis & casinis seu casalinis, simulque terris & rebus, que superius legitur jam d. Epŭs vel posterisque successoribus suis pars jam d. Epătus S. Martini disvestire presumat sine legali judicio vel sine lege. Qui vero fecerit pr. CCC. libras argenti optimi compositoro se agnoscat, medietatem jam d. Episcopo, suisque successoribus pars pr. Epătus S. Martini, & medietatem parti publice. Unde hanc notitiam per securitatem & futura ostensione eidem Episcopo .... Advocato, & eorum successoribus ostendenda fieri jussimus. Quidem & ego Conradus Notarius D. Imperatoris ex jussione jam d.* DOMINE *& judicum amonitione scripsi anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi Dei Eterni MXCIX. decimo sexto Kalendas Julii, Indictione VII.*

Ma	*til*
da	*Dei*
gră	*si*
qŭid	*est.*

Leo

Leo Militans patronus causarum subscripsi.
Ego Ardericus judex interfui & ss.
Joannes judex Sacri Palatii interfui.
Antonius judex Sacri Palatii iuterfui.
Benedictus judex Sacri Palatii interfui.

E contro i figli d' Ildebrando.

Num. XXVIII. a car. 38.

An. 1099. ... Giugno.

IN Christi nomine. Notitia brevis pro modernis & futuris temporibus securitatis ac firmitatis ad memoriam habendam vel retinendam qualiter in loco & finibus Cerreto prope burgo de Montemagno, & prope illo castro quod inceptus erat edificandum in loco & finibus ubi dicitur Risscitulo presentia bonorum hominum, eorum nomina subterleguntur. Propter hanc litem & illam controversiam que orta erat inter Canonici de Ecclesia S. Martini Lucensis civitatis, & casa Vidonis fil. Ildebrandi, & Ildebrandini filio ejus sepe faciebant ad hominibus de curtibus de Canonici jam d. S. Martini de loco & finibus Massagrossi, & Risscetulo, & Waldo, & Montisciano propter ipsius injurias seu maleficia, quas ipsi faciebant. Jam dd. preclari Canonici S. Martini robustissime & honestissime ascenderunt in isto loco Risscetulo ad castrum ibidem edificandum, & deinde ceperunt fortissime mirifice edificare jam d. castrum, & has magnas munitiones ad deponendas has magnas contumacias, quas prr. homines de casa jam d. Widonis, & Ildebrandini filii ejus ceperunt rogare, & multum suppliciter deprecare, & se ipsos in omnibus humiliare adversus jam dd. Canonicos S. Martini, & eorum fidelibus & amicis, necnon & D. Matilda Comitissa *seu* Marchionissa *que eodem tempore juxta civitatem Luce causa justitie faciendum morabatur, ut ipsum castrum de pref. loco Risscetulo destrueretur, eo vero modo ut amplius jam dd. maleficiis ad jam dd. hominibus ...... S. Martini de pr. locis am-*

amplius non sustineantur cum firmitatem & securitatem per sacramenta quas hominibus de illo loco Montemagno, & de ejus burgo ad jam d. Canonici, & ad hominibus de pr. locis & curtibus fecerunt, sicut subterlegitur, & fidelibus jam d. Ildebrandini pro pignore de alodio jam dd. Canonici sicuraverunt, sicut in eadem curte legitur. Tunc jam dd. Canonici auditas has preces seo dolces deprecationes jam d. D. Matilde Marchionisse *& prr. fidelibus jam d. Ildebrandini declinaverunt aures eorum ad has preces & jusserunt, ut castrum ipsum de Riscetulo destrueretur. Tunc hominibus de illo loco Montemagno, eorum nomina sunt hec. Tres filii Wilielmi Belincione qd. Martini, Albertino qu. Albizzi, Carbone qu. Georgi, Albertino qu. Cunitii, Bello qu. Bonizj, Albertino & Bello qu. Lupi, Carrecto qu. Ceci, Bonuccio qu.... Walandello filio Johannis Folli, Buca qu. Pepi, Bondie qu. Bondi, Signorecti qu. Cunitii, Moro Clerico, Bernardo & Henrigo germanis qu. Ildebrandi, Bello qu. Mondi, Joanni qu. Boni, Ugo qu. Ceci, Alberto de Friano. Hi omnes ore proprio juraverunt ad S. Dei Evangelia, quod ab hac ora in antea dum vixero, studiose non offendam neque offendere faciam neque de persona in rebus S. Martini & Canonicorum ejus pro Clericorum, que sunt ad strada Montemagni, usque ad mare, & ad loco quod dividit res S. Martini inter Fabianula & Waldum usque ad castrum quod dicitur Podoni. Et si offendero intra dies 30. qui mihi ascire feceritis vos vel vestris Missus, vel ille cui injuria facta fuerit, si de habere emendabo idem vel idem valens: si de persona ita quod in dicta re quiescere possit, nisi remanserit per ejus parabolam, cujus injuria vel damnum datum fuerit que sit sine aliqua violentia. Et si aliquis de viris Montismagni offenderit de prr. rebus infra prr. terminos emendare faciam, si potero, sicut predictum est sine meo habere dando usque ad illam diem co. Ildebrandinus faciet hanc eandem securitatem vel cum sacramento vel pignore L. librarum de alodio infra curtem de Luca: malum meritum non reddam neque reddere faciam alicui homini propter illo facto, quod Canonici in Riscetulo fecerunt, vel fieri fecerunt,*

runt, & non ero in consilio neque in facto quod hoc castrum redificetur contra voluntatem omnium Canonicorum S. Martini, vel majoris partis, & non ero in consilio neque in facto, quod homines de Riscetulo faciant placitum per aliquem hominem de casa Widonis qu. Ildebrandi, nisi de illis offensionibus quas facient infra castrum Montemagno foris de Riscetulo, & Waldo & Montisciana. Et si illis foras castro & burgo de Montemagno offenderit se inter se non de rebus pr. curtis non ero in consilio, neque in facto quod homines S. Martini de Montisciana faciant placitum per aliquem hominem de casa Widonis qu. Ildebrandi. Et per me non remanebit neque per meum ingenium excepto meo abere dando quod Ildebrandinus filius Widonis non faciam eandem securitatem de supradd. rebus, quas ego juro per sacramentum, vel per pignus L. librarum de allodio infra curte de Luca, postquam ad etatem evenerit infra unum annum, postquam inde requisitus fuerit. Hec omnia que supra scripta sunt observabo per bonam fidem, nisi Canonici seo Clerici S. Martini vel aliquis homo per illos non incipiant redificare castrum de Riscetulo contra voluntatem Ildebrandini vel illius heredibus. Hoc factum est in presentia Joanni judex, Fralmi causidicus, Raineri notarius, Lamberti qu. Villani, Germondi qu. Hughi, Pagani qu. Raineri, Farolfi qu. Belloni, Ildebrandi filio Widi, Hugi qu. Homodi, Widi qu. Porcelli, Rosselmi qu. Morecti, Benedicti qu. Macioni, Beni qu. Cristine, & reliqui plures.

Hoc factum est anno Dominice Incarnationis MXCIX. mense Junio, Indictione VII.

.... illorum de Lamberto, & Germondo, & Pagano, & Farulfo, & Ildebrando, & Hugo, & Wido, & Rosselmo, & Benedicto qui ibidem fuerunt.

✠ *Rodulfus Notarius Dom. Imperatoris, qui hunc breve scripsi, & ibidem fui.*

La Contessa Matilda riceve i Monaci di Marturi sotto la sua protezione.

NUM. XXIX. a car. 38.

An. 1099. 20, Giugno.

IN nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Quam sit necessarium quieti Monasteriorum prospicere, & de eorum perpetua stabilitate tractare, ipsa nos eorum devotio, qui ea construxerunt informat. Quoniam ad hoc eadem venerabilia loca edificare voluerunt, ut per omnia Dominus ibi honoretur, videlicet in officiis nocturnis & diurnis, in sacrificiis atque eleemosinis, necnon & in exhibitione humanitatis adventantium, & ceteris bonis operibus, quatenus in eterna vita ipse Deus Omnipotens pro illis valeat esse propitius. Quapropter ego MATILDA COMITISSA *&* DUCATRIX *filia b. m.* BONIFACII MARCHIONIS *&* DUCIS, *idest ego* MATILDA *interrogata a Johanne judice Sacri Palatii spontanea mea voluntate pro Dei timore & anime mee remedio & animarum parentum nostrorum per hujus nostri decreti paginam Monasterium quod est constructum ad honorem S. Michaëlis in loco Marturi corroborare previdimus in perpetuum statuentes quatenus neque nos neque aliquis nostrorum heredum vel proheredum prefatum Monasterium aliquo modo inquietare audeat aut immutare ad alium ordinem, vel transferre sibi vel aliis ad aliquod seculare commodum; sed sit permanens usque in finem in eo ordine vel statu, quo nunc esse decernitur libere, ut decet domum Dei absque aliqua molestia ex industria nostra, vel heredum nostrorum aut proheredum seu alicujus nostrorum hominum. Confirmamus itaque omnia, quae eidem venerabili loco tam a nobis quam a majoribus nostris quocumque modo scripto seu sine scripto vel aliqua commutatione, sive que facta est in toto circuitu ipsius Monasterii, sive alibi data vel concessa sint, quam nunc possidere videtur, vel alii homines per eum, & postremum universa, que nunc a quibuscumque hominibus vel partibus possidet acquisita, vel in posterum opitulante Deo, acquirere ab aliqua persona*

de

de nostro Ducatu potuerit, sive illa sit libera, sive ancilla, quocumque modo nobis attineat proprietario jure deveniat Monasterio in tota supradicta curte de Marture, & suis pertinentiis & hospitale quod Johannes Clericus aedificavit juxta burgum supradictae curtis, atque etiam in tota Tuscia vel Romagna, seu per omnia nostra loca cujuscumque modi possessiones aut bona sint tam in rebus mobilibus quam & immobilibus irrefragabiliter sibi in perpetuum permanendam. Proinde auferimus a nobis aut quibuscumque scilicet de nostra progenie nati fuerint aut bona nostra tenuerint omne jus de pr. vener. loco, atque de omnibus rebus sibi pertinentibus, & ne potestatem aliquo modo habeant in aliam quemlibet partem dandi vel alienandi sive locandi, aut aliis quasi piis de causis quolibet titulo transferendi, nec sibi retinendi. Item omnia volumus, & per hanc nostri decreti paginam, sicut & quomodo supradicta sunt ad posteros conservandum transmittimus, ut obeunte Abbate non alius ibi quacumque obreptionis astutia ordinetur, nisi quem Fratres ejusdem Cenobii secundum timorem Dei elegerint, maxime de eadem Congregatione, si idoneus inter eos inventus fuerit absque molestia nostra. Quod si talis, qui huic regimini congruet inter eos inveniri non potuerit sine impedimento nostri, aliunde sibi pastorem & magistrum expetant, remota in omnibus & per omnia execrabili venalitate simoniace heresis. Ipse autem Abbas, licet constet auctoritate sacre Legis, necnon privilegiis Summi Pontificis Apostolice Sedis satis decenter comitatus & munitus, a quo etiam solummodo, secundum priscam ejusdem Monasterii consuetudinem, consecrationem vel judicium accipit nostri taciti adjutorii suffragium sibi adesse per omnia sciet, &, sicut in corpore Monasterii, ita & in omnibus curtibus vel Ecclesiis juri sui Cenobii pertinentibus liberam habeat facultatem tollendi, locandi, ordinandi judicandi in personis vel in rebus mobilibus & immobilibus pro sua suorumque utilitate absque alicujus nostrorum vel suorum contradictione. Si quis preterea nostrum nostrorumque heredum, aut proheredum, & qui de nostra progenie nati sint vel fuerint, Abbatem constitutum in pr.

Monasterio, aut Monachos ibi servientes seu laicos ipsius Monasterii vel clericos absque licentia ejusdem Abbatis offenderit, aut res pref. Monasterio pertinentes abstulerit vel contenderit seu minuaverit vel molestaverit, aliquo modo, si, postquam noverit, infra XXX. dies non emendaverit, & , cum necesse fuerit, ibi adjutor non extiterit, vel si omnia que supra scripta sunt bona fide non observaverit, tunc componere & dare debet ad ss. Monasterii partem penam auri optimi libras CC. & hoc scriptum in suo permaneat robore. Que omnia in hanc chartulam scribere rogavimus, & manibus nostris in manu Joannis Abbatis sepe fati Monasterii de Marture Deo offerenda posuimus, sibi suisque successoribus servanda in perpetuum.

Factum est hoc anno Dominice Incarnationis MXCIX. duodecimo Kalendas Julii, Indictione VII. in Marture Comitatu Florentino feliciter.

Ma da	*til Dei*
grã quid	*si est*

Signa manuum suprad. DUCATRICIS, *que hoc decretum confirmationis, sicut superius legitur, fieri rogavit.*

Ego Johannes judex Sacri Palatii pr. DUCATRICEM *interrogavi atque subscripsi.*

Ego Fralmus causidicus Sacri Palatii ibi fui & ss.

Ego Ardericus judex interfui & ss.

Ego Ubaldus Advocatus interfui.

Ego Seniorectus Judex Dom. Imperatoris interfui & ss.

Ego Corradus Judex Dom. Imperatoris ibi fui & ss.

Signa manuum GUIDONIS COMITIS, *&* ALBERTI, *&* ILDEBRANDINI COMITUM *ff. b. m.* ILDEBRANDI COMITIS, *& Gattuli filii b. m. Gemme, & Orlandini fil. b. m. Rolandi, & Arnolfi f. b. m. Stefani, & Teuzi fil. Adalberti, & aliorum plurium rogati testes.*

Ego

Ego Grimaldus Notarius ibi fui, & rogatu atque jussione pr. D. Matildis Marchionisse *decretum bujus pagine complevi post traditam.*

Cessione de' Conti Guidi a favore del Monastero di S. Mercuriale di Pistoja.

Num. XXX. a car. 38.

An. 1099. ... Luglio.

IN Christi nomine. Notitia brevis pro modernis & futuris temporibus securitatis ac firmitatis ad memoriam abendam & retinendam, qualiter actum est in civitate Pistorie presentia bonorum hominum, quorum nomina subterleguntur intus curte domnicata Widi Comitis. *Ipse* Wido Comes *f. b. m.* Widonis Comitis, *unoque alius* Wido *cognomine* Werra *per virgam quam in suorum detinebant manibus spoponderunt, & finem fecerunt in manu Alberti Presbiteri in vice de Monasterio S. Mercurialis de omnibus usibus illis, qui nunc usque habebant & detinebant de illa* masia *que fuit de pr. Monasterio posita in loco Cavajano, & in Fremiano & in Germanajo que, sive quam integre pater & filius vel heredes illorum, vel aliqua illorum submissa persona ab hnc hora in antea agere aut causare, aut amplius tollere, intentionare vel molestare, & quibuslibet modis ingeniis fatigare presumserint ad usum pred. Monasterii, & inde omni tempore taciti & contenti non permanserint, & ita ut superius legitur non observaverint, quod promiserunt, debeant ipse pater & filius, & illorum heredes adversus pred. Monasterium libras LX. Post penam vero datam hanc sponsionem & promissionem securitatis firmitatis stabilem permaneat semper.*

Hoc actum est in presentia Oraldi Vicecomitis & Todaldi de S. Miniato qu. Palie, & Widi qu. Gerardi, & Tiniosi fil. Rolandini, & Marchetti Castaldius, & Guitto filio Bunini. Hoc est factum anni Domini MXCIX. mense Julio, Indictione VII.

Petrus Notarius interfuit, & hunc breve scripsit.

Donazione della Contessa Matilda a' Monaci di Fontanataona.

NUM. XXXI. a car. 38.

An. 1099. 6. Settemb.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus MXCIX. regnante Imperatore Henricus, VIII. Idus Septembris, Indictione VI. Ego DOM. MATHILDA DUCATRICE *propter Deum & remedium anime mee, vel abluendis peccatis meis que commisi, & pro anima* BONIFACII MARCHIONIS *genitore meo, &* BEATRICIS *matris mee do & offero tibi in Monasterio S. Salvatoris, & tibi Johanni Abbati, tuisque successoribus cum licentia & integra bona voluntate* D. Petri Pistoriensis Epī, *& Bonuti Archipresbiteri Ecclesiam S. Marie de Picente cum omnibus rebus, & possessionibus suis, quod ab hac hora in antea potestatem habeatis illam habendi tenendi, regendi, gubernandi, possidendi, & omnibus modis inde agendi, Presbiterum & Clericum secundum vestram voluntatem mittendi & trahendi. Que autem jam dd. res, quales supra legitur, cum superioribus & inferioribus & ingressibus suis in integrum, taliter a presenti die & hora per hanc paginam offersionis mee tibi Domine in Monasterio S. Salvatoris, & tibi Johanni Abbati, tuisque successoribus a parte nostra ecclesiam S. Marie de Picente maneat persistat potestatem ad habendum tenendum absque omni contradictione mea, meorumque successorum. Insuper spondimus atque promittimus ego pr.* Petrus *Ecclesie S. Zenonis Epūs, meorumque successorum &* DOMINA MATHILDA *tibi Deo & Monasterio S. Salvatoris de Fontanataoni, & tibi Johanni Abbati ejusque successoribus nostris rebus omni tempore ab omni homine defensare juxta legem, dapmna litis omnia sustinere. Quod si ad defensandum minime fuero, aut contra hanc offertionem per quodcumque ingenium agere aut causare presumsero, & si agentes consentientes fuero, tunc promittimus componere & dare poenam libras L. bonorum denariorum Lucensium, & post penam solutam hec pagina offertionis mee in sua maneat firmitate. Hoc actum est in prato Vescovi. Testes sunt*

Co-

Comes Albertus *de Sabloneta*, Guido Comes *de Mutilgnano, Rainaldus de Baisa, Ugo de Nonantula, Bernardus fil. Imelde de Ferignano, Ubertus de Stagno, Guido de Pisa, Ugiccione de Montalto, Bonett. Advocatus de Pistoria rogati testes.*

Ego Petrus Episcopus.

Ego Ardericus judex interfui & subscripsi.

Ma	*thildis*
Dei	*gratia*

si quid est.

Ego Gosberto Notarius scriptum post tradita complevi & dedi.

Suo privilegio per la Badia di Bressello.

Num. XXXII. a car. 38.

IN nomine Sanctae & individuae Trinitatis. Anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi MXCIX. duodecima die mensis Novembris, Indictione VII. Ann. 1099. 12. Nov.

Ego in Dei nomine Matilda Comitissa *&* Ducatrix *& filia qu.* Bonifacii *qui fuit* Dux *&* Marchio, *quae professa sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, volo Monasterium quod parentes mei construxerunt in castro Briscillo in loco suae proprietatis ubi nunc Donnus Tedaldus Dei nutu Abbas esse videtur, quod est consecratum in honorem S. Trinitatis & S. Archangeli Michaëlis & SS. Apostolorum Petri & Pauli, nec non & S. Genesii Confessoris Christi, ut sit liberum & absolutum post mortem meam ab omni conditione & potestate, quam parentes mei sibi servaverint, & ego habeo pro remedio animae meae seu parentum meorum, sed sit in potestate Rom. Ecclesiae sicut*

olim

olim conceſſi & dedi, & omnes res illas territorias, & familias utriuſque ſexus, quas parentes mei vel ego dediſſemus eidem Monaſterio ſint a praeſenti die proprietario nomine jam d. Monaſterii abſque ulla conditione vel poteſtate hoc eſt caſtrum Briſelli cum omnibus quae eidem caſtro, & curti pertinere videntur, ſimiliter cum mercato & porto qui ibidem in ipſo fluvio Padi percuſſit, atque cum maſſaritiis ibidem pertinentibus etiam in loco & fundo Biruſto, Sacca & S. Georgii cum capella inibi in ejuſdem S. Georgii honorem conſtructa &c. Etiam volo, ut quod avus meus Thedaldus Marchio *dedit ss. Monaſterio in loco Plecio habeat proprietario jure ſine omni conditione vel moleſtia alicujus poteſtatis, ſcilicet caſtrum unum cum caſis & capella conſecrata in honore S. Martini in eodem caſtro cum aliquantis rebus foris eidem caſtro ibidem pertinentibus juris mei quae ſunt per menſuram juſtam cum eodem caſtro & foſſato jugata tria quae ſunt poſita in Comitatu Regienſi in loco qui nominatur S. Martino. Hoc enim ſcriptum paginae Joanni judici Sacri Palatii tradidi, & ſcribere rogavi, in quo ſubter confirmavi, teſtibuſque obtuli roborandum. Actum in Briſſelli caſtro in camera quae eſt juxta ipſum Monaſterium feliciter.*

Ego quoque Wido Comes *qui dicitur vere filius* Widonis Comitis *factus adoptionis filius ss.* Dom. Comitissae Matildae *hoc praeſens ſcriptum & fieri feci. & laudando confirmo ita ut neque mibi, neque alicui heredum meorum infirmare aut immutare quolibet tempore quod ſupra ſcriptum liceat. Et ſi forte contigerit quod ego, aut aliquis de meis heredibus hoc praeſens ſcriptum violare praeſumſerit, poenam ss. perſolvant &c.*

Matilda *Dei gratia ſi quid eſt in hac cartula a me facta.*

Ego Paganus Rom. Eccleſiae Diaconus Cardinalis ſubſcripſi.

Ego Ardericus judex ſubſcripſi.

Signa † † † *manuum* Alberti Comitis *f. qu. Boſonis item* Comitis, *& Verneri f. qu. Magnifredi, & Azonis f. qu. Ubaldi, & Boſonis f. Wizoli, & Alberti f. Vigoris*

de Rodilia, atque Balonxonis de Wardestalla, seu Alberti Patavini, atque Ariprandi de Cremona, VASTI ALBERTI COMITIS *qui testes rogati fuerunt*.

Ego Joannes Palatinus judex & Advocatus ss. Monasterii scriptor bujus cartae judicati post tradita complevi & dedi.

Lettera di S. Anselmo Arcivescovo di Cantorbery alla Contessa Matilda.

NUM. XXXIII. a car. 39.

An. 1099. in circa.

ANselmus servus Ecclesiae Cantuariensis DOMINAE *& matri in Deo* COMITISSAE MATHILDI *praesentis vitae continua & diuturna laetari prosperitate, & futurae perenni gaudere felicitate*.

Celsitudini Vestrae gratias agere volo, sed condignas meritis ejus scribere non valeo. Quippe quod non semel tantum, sed pluribus vicibus me Deus per vos liberavit de potestate inimicorum meorum expectantium, ut in manus illorum caderem, valde magnum beneficium cognosco. Sed cum intueor quam benigno, quam pio, quam materno affectu factum sit, multo magis illud quam proferre possim intelligo. Non enim oblivisci possum quam sollicita prece & obsecratione mihi per fratrem & filium nostrum Alexandrum mandastis, ut nullo modo corpus meum ulli exponerem periculo, & quanto studio hominibus vestris mandastis, ut me non minori, imo, si fieri posset, majori cura quam vestram personam susciperent, & non per breviorem, sed per tutionem viam usque ad securitatem deducerent. Quod illi quidem fideliter effecerunt, secundum quod vestram voluntatem cognoverunt. Cordis quidem mei affectus ad agendum gratias non deficit; sed os & stylus ad proferendum quod cor sentit, non sufficit. Quod ergo non possum, Deum oro, ut ipse vobis retribuat, & vos ab omnibus inimicis

cor-

corporis & animae defendens, ad beatam aeternam securitatem perducat. Sancti desiderii vestri in corde meo semper servo memoriam, quoad contemptum mundi cor vestrum anhelat. Sed illud sancta & necessaria, quam erga matrem Ecclesiam habetis, pia dilectio retractat. In quo intelligitur reverentiam vestram ex utraque parte Deo placere, & ideo debetis aequo animo certum Dei consilium expectando onus quod paratis in angaria cum bona spe patienter sustinere. Hoc tamen praesumo consulere, ut si certum mortis periculum interim, quod Deus avertat, senseritis imminere prius eos Deo omnino reddatis, quam de hac vita exeatis; & ad hoc velum semper paratum secrete penes vos habeatis. Quicquid dicam hoc oro, hoc desidero, ut Deus nulli vos nisi suae committat dispositioni & consilio. Mandavit mihi Vestra Celsitudo, per praedictum filium nostrum Alexandrum, quia Orationes sive Meditatiunes, quas ego dictavi, & putabam vos habere, non habeatis, & ideo mitto eas vobis. Omnipotens Deus sua vos semper benedictione regat & protegat.